

315.71
7
151

A P O L O G I A
D I
BALDASSAR NARDI
A R E T I N O

CONTRO LE VANE RAGIONI,
con le quali, alcune scritture, che sono
da Venetia vscite, impugnano
le Censure del Papa.

C O N
DVE DISCORSI POLITICI,
*intorno allo stato presente delle cose
de i Signori Venetiani.*



NON EST SAPIENTIA,
NON EST PRVDENTIA,
NON EST CONSILIVM
CONTRA DOMINVM.

Proverb. cap. 21.

IN NAPOLI, Appresso Gio. Iacomo Carlino. M. DC. VII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

15-

A S. MARCO EVANGELISTA PROTETTORE DELLA

Serenissima Republica di Venetia.



A Te gran difensore della verità Cat-
tolica, sommo Predicatore della
legge Evangelica, che a guisa di
generoso Leone co' tuoi santi ruggi-
ti, d'immortal rimbombo empiedi
l'Egitto, e'l mondo, fondasti in Al-
lessandria la prima Chiesa a Chri-
sto, questa picciola operetta d'ogni
ornamento ignuda; ma di ricco manto di deuotione vestita,
dedico, e consacro; Et perchè lo conosco, che delle deboli mie
forze nulla presumer deuo, e so che la verità suole esser ma-
dre dell'odio, e molto più quando ella si pone auanti a coloro,
che da qualche disordinata passione hanno il gusto alterato;
onde recandosi a stomaco le buone, e delicate viuande, i cat-
tini, e rozzi cibi più tosto appetiscono; humilmente ti prego,
che si come tu sin dal Cielo vedi tutti i secreti del cuor mio,
così a i Signori Venetiani gli scuopra; & a loro, & a tutta'l
mondo faccia palese, che non ira, o sdegno, non ambiziosa
speranza, ne altro humano interesse a scriuere mi hà mosso,
mà il solo amore della verità, la forza del quale, esser
grandissima ciascuno in se medesimo proua, e'l zelo, che hò
hauuto della salute di coloro, i quali temeuano, che potessero
essere ingannati dalle false, & empie persuasioni di quelli,
che perduto il timor di Dio, e rotto ogni freno di vergogna
quella dottrina sfacciatamente impugnano, la quale dalle
a 2 catedre,

Cattedre, e da i Pergami ad altri insegnarono; ma che non
sepperde si per loro altramente apprendere; *Dei* per quella
carità, che mentre qua giù mortale viuesti ti fe per l'altrui
saluezza cotanto oprare e soffrire, rimira la due in grem-
bo a questa gran Reina del Mare, e la tua santissima spo-
glia si adora, e vedrai, che a tè supplicheuale, e mesta ri-
uolgendosi con lagrime, e sospiri ti raccomanda i suoi figli-
uoli, e tuoi deuoti, i quali, essendo stati dalla spada del
Sommo Pontefice a guisa di membra corotte dal corpo di
santa Chiesa giustamente troncati, non possono più il vital
nourimento dell' Anima riceuere; *Hor* tu, che di Christo,
e di S. Pietro suo Vicario fosti imitator fedele, e discepolo
obediente, prima, che il colpo della Diuina Giustitia sopra
di lei discenda, lui prega, nelle mani del quale è posto il
cuore de i Re, che non più permetta, che al successor di S.
Pietro, anzi a Sua Diuina Maestà ricusino i Signori Ve-
netiani obedire; ma suelando gl'occhi della mente, a que-
li Illustrissimi Senatori faccia loro conoscere a qual mani-
festo pericolo per così leggiera, o pure ingiusta cagione osti-
natamente si espongono, E alle mte parole, perdonisi al
pietoso affetto il troppo ardire, impetra dal tuo, e mio Si-
gnore cotanto di spirito, che ciascuna di esse diuenuta saet-
ta pungente, trafigga le lingue de gl'empi, e i cuori de gl'in-
durati, e ribelli; talchè leggendo questo mio libretto del
tuo glorioso nome segnato s'ammoliscino, e si spetrino, e
riconoscendo il proprio errore più tosto l'esempio del tuo pen-
rito maestro, che dell'ostinato Giuda ad imitar si muo-
uano.

APO.



APOLOGIA

CONTRA LE VANE RAGIONI,

con le quali i Signori Venetiani impugnano le censure del Papa.



Il prego con tutto il core colui
à gl'occhi del quale sono tutte le
cose palese, che quanto da me si
dice sia con quella medesima sin-
cerità letto, & ascoltato, con la
quale à scriuere mi son mosso, &
che tale sia verso di me l'affet-
to di coltro de i quali io parlo,
quale è stata sempre in me l'os-
seruanza, & l'amore verso la Se-
renissima Republica di Venetia, e che poi la diuina Bontà ris-
guardando quello Illustrissimo Senato, & tutti coloro, i qua-
li sono stati à loro dati in gouerno, più tosto habbia delle
communi miserie compassione che sdegno dell'offese fatte à
Sua Maestà; onde il suo spirito gli illumini à far quello, che
all'antica gloria del nome Venetiano, alla reputatione di così
prudenti Senatori, & al mantenimento della propria gran-
dezza, particolarmente conuiensi, & dia à ciascuno di essi
intentione così retta, & così santa, che nel considerare la cau-
sa loro non chiamino à consiglio le proprie passioni, & i pri-
uati interessi; ma la giustizia, le leggi, la Religione, & il giu-
ramento

ramento, col quale nelle mani del Sommo Pontefice Giulio Secondo confermarono i loro antecessori la promessa fatta a Dio di non mai più fare atto, o decreto alcuno, che potesse alla libertà Ecclesiastica danno, o pregiudizio apportare, come veramente è debito di quella Repubblica, la quale nata Christiana, perseverò sempre in quella fede, che beuue col latte, onde ella col diuino aiuto ha poi conseruato intatte, dal furor de Barbari, & dall'ingiurie de tempi queste reliquie della nobiltà Italiana, honorate vestigie di quell'Imperio, il quale non dall'altrui forza abbattuto, ma sotto il peso della propria grandezza caduto, dimostra ancora con le sue stesse ruine, quale, & quanto sia stato il valore de i fondatori di così gloriosa Monarchia, dalla quale in questa repubblica vn rampollo, che dalla virtù de i suoi figliuoli fecondato, stete poi si lunge i rami del suo felicissimo dominio, più con la Religione, & con la Pietà, che con la forza, & con l'armi; mentre, che obediienti alla santa Sede Apostolica, offeruatori della Religione, & difensori della Chiesa, non solo si opposero a i nimici de i Vicarij di Christo; ma sempre si dimostraron apparenchiati a mouer l'armi a ogni lor cenno, che per ciò l'anno 726. a i prieghi di Papa Gregorio Secondo, rimessero l'Esarcato in Rauenna discacciandone i Longobardi, & insieme con gl'altri potentati d'Italia collegandosi difesero il medesimo Gregorio contro a Leone l'aurico; con magnanimo ardore di Christiana libertà protestando di voler esporre in serauigio del Sommo Pontefice, & le vite, & la Repubblica stessa, la quale fu poi meritamente da Honorio di quel glorioso titolo di Christianissima honorata, del quale i Re di Francia cotanto, & a ragione si pregiano; poiche non vollero giamai cō gl'altri scismatici uisirs, & al Patriarca di Costantinopoli dimandare i Vescoui, i quali sempre dalle mani del Papa riceuerono; Così parimente hauendo veduto, come tutti i Principi Cattolici dopo il Concilio radunato da Papa Adriano in Chiamonte, pigliauano a gara la Croce per unire all'acquisto di terra Santa, non furono i Signori Venezziani meno de gl'altri pronti in eseguire la volontà del Pontefice, poiche con dugento Naui passando il mare di Pansia, & di Sicilia, sotto la condotta del Vescouo Contarini, soccorsero in tempo così opportuno l'esercito

Christia-

*Andrea dan.
nella Crono-
logia di Vene-
tia; Car. Bar.
tom. 9. Ann.
726. fol. 63.
a Card. Bar.
fol. 77.*

*b Sabellio li.
8. Enn. 8. in
fine. Car. Bar.
tom. 9. Ann.
772. fol. 308.*

*Andrea dan.
Card. Bar. to.
mo 8. An. 630
fol. 299.*

131

Christiano, & essendosi con le genti di Baldouino vniti, presero Ascalona, Sidone, & Barutti, & rouinando il castello di Farania, posto sù la bocca del Nilo apersero à i Christiani, quella cotanto velle nauigatione, si come ancora hanno sempre hauuto gran parte in tutte le altre imprese, che per liberare quei santi luoghi, dalle mani de' Barbari sono state in altri tempi tentate; E celebre ancora, & farà ogn'hor più illustre appresso tutte le nationi, la memoria di quel glorioso Trionfo, che nella giornata nauale riportarono di Ottone figliuolo di Federico Barbarossa, così fiero nimico di Alessandro Terzo, liberato per opera loro dalla furia di quel barbaro, il quale finalmente abbattuto dal valore, & dalla virtù dell'arme Venetiane, fu come vinto in sacro Campidoglio condotto à Venetia, doue humiliato à i piedi del Vicario di Christo honorò con sua perpetua infamia quella santa vittoria. Onde il buon Pontefice per mostrarsi grato di tanto seruigio, fece quella Republica Reina del mare, che alla sua presenza fu poi dal Principe la prima volta sposato, & l'adornò di quelle Imperiali insegne, delle quali i suo Dogi fanno, è meritamente così grande stima; Et Pietro Loredano ancora dopò la vittoria ottenuta de i Genouesi, nel golfo di Rapallo, hauendo inteso, come Nicolò forte braccio Capitan della Chiesa, haueua assediato dentro di Ciuitanecchia Iacopo di Vico, che l'hauena occupata, se n'andò subitamente ad aiutare l'armi Ecclesiastiche, onde per opera sua discacciato il nimico, fu quella terra alla diuotion del Papa ridotta. Questi sono i fregi de' quali questa gran Reina hà la sua corona contesta; di queste memorie soleuano i nobili Venetiani tra gl' altri vantarfi, riconoscendo da Dio il principio l'accrescimento, & lo stabilimento dell'imperio loro; poichè sua Diuina Maestà, largamente remunerando coloro, che fedelmente lo seruono, da picciolo principio à così sublime grado gl'ha inalzati; talche la Republica Venetiana può ben dire, *Dextera Domini fecit virtutem. Dextera Domini exaltauit me*; & egli nella mano del quale sono tutte le padestà & tutti i regni; l'hà poi da tante guerre civili, & forestiere fin qui difeso; onde essendo ella durata più di quant'altre Repubbliche sono mai state, è forza dire, che sia per opera solo della Diuina protectione; percioche *nisi Dominus custodierit Ci.*

Piet. Giustin.
nell' biff di Venetia lib. 2. fo. 23.

Pietro Giustiniano libro 2, fol. 34. 34. 35.

Piet. Giustin.
nel luogo sopradetto.

Tracognotta
part. 1. b. 18.
fol. 442.

ris Civitatem frustra vigilat, qui custodit eam.

Ma se le memorie delle cose passate, sono à guisa di vno specchio, nel quale riguardando, le presenti con quelle paragoniamo; Io prego i Signori Venetiani, che senza passione alcuna vogliano mettere al paragone, con quelle magnanimità, & religiose attioni de i loro antichi Senatori, queste, che da essi sono state ultimamente fatte; accioche vegghino quanto elle siano da quelle differenti; che nella virtù de loro progenitori riconoscendo i proprij mancamenti, s'accorgessero al fine, quanto sieno l'opere loro, alla reputatione del nome Venetiano disdiceuoli: Fecero quelle ingiustissime leggi, con tanto pregiudicio della libertà Ecclesiastica, & non ingannino lor medesimi, credendo di persuadere ad altri il contrario; poiche tutte queste Parti, & Decreti l'immunità delle persone, & delle cose sacre gettano à terra, somettendole alla podestà temporale, contra la ragione naturale, & diuina, che espressamente lo vietano; Laonde conoscendo i loro antecessori questa verità, non vollero giamai le dette leggi mettere in vso, le quali hanno hora per ciò rinouato; come essi confessano nella Parte, fatta per priuar le Chiese, & gl'altri luoghi pij, dell'vtile dominio delle proprie enfiteosif, à richiesta di quel Dottor Zabarella, il quale più al priuato interesse, che all'honestà, & alla giustitia hebbe riguardo; come nel publico Consiglio di Padoua, alla presenza de gli officiali Venetiani, gli rinfacciò il Signore Antonio Frizimelica, quale da questa sola attione io stimò di nobiltà, & d'virtù, d'animo grandissimo. Vuole la ragion naturale, che sia ciascuno, del suo, libero padrone; comanda la Pietà, che le volontà de testatori sieno eseguite, & i Signori Venetiani contra tutte queste, mossi da quella ragione, la quale essendo, come è senza ragione, fu ritrouata non per istabilire, ma per rouinare gli stati, proibiscono, almeno indirettamente, à ciascuno disporre delle proprie sostanze, come gli piace, mentre vietano, che le Chiese, gli spedali, & i monasterij possino ritenere quegli stabili, che vengono loro lasciati; essendo con violenza sforzati à vendergli contro la disposizione de benefattori; cosa tanto fuor del douere, che nulla più, atteso che, se è verò, come è verissimo, che ciascuno diuenti subitamente assoluto padrone di quanto à lui viene lasciato,

lasciato, qual ragion vuole, che altri sia per legge necessitato a vendere le cose proprie a suo dispetto? certo che niuna se ne troua in tutto il corpo Civile, ne anco nelle memorie degl'Historici fuor, che per ragione di congruo, che è quanto mai hanno saputo ritrouare i Principi per cagione della pubblica vtilità, & in questo caso, & all'hora dispongono, che la metà d'l terzo più del prezzo commune, si paghi al venditore, volendo in questo modo ricompensarlo, dell'ingiuria, che egli contro la ragione naturale riceue; ma questa legge de i Signori Venetiani, vuole che in tutti i modi sieno le Chiese di peggiore conditione, che i laici non sono; talche lo stesso Dio, il quale è dell'vniuerso padrone, a pena da qui inanzi potrà, nel dominio Venetiano possedere vna sola casa per i suoi serui, i quali per procacciarsi le cose al viuer necessarie sieno sforzati a mendicare in questi tempi, ne' quali purtroppo è la charità raffreddata, senza, che questi Signori ci facciano altra prouisione, o vero diuenuti mercanti contro la dispositione de i sacri Canon, sieno costretti vilmente sostentarsi, lasciando il seruitio di Dio, & la cura dell'anime, poiche non permettono, ne anco, che possino i danari, ne beni stabili rinuestire, o fuori dello stato loro cauargli; Tal furono le leggi dell'Apostata Giuliano del Sacrilego Nicefaro, Foca de gl'empij Valentiniano, & Valente, le quali furono poi da Basilio il giouane, & da Martiano meritamente annullate, così lo scelerato Chilperico mosso dalla sua pazza prudenza, soleua lamentarsi, che le Chiese ogni cosa occupauano, dicendo, *Ecce pauper mansit fiscus noster, Ecce diuitia nostra ad Ecclesiam sunt translata, nulli nisi soli Episcopi regnant, perijt honor noster, & translatus est ad Episcopos ciuitatis*; Onde soggiunge Gregorio Turonense, *Hac agens assidue testamenta, qua in Ecclesiis conscripta erant plerumque dirupit*; Ma doue si legge egli mai, che alcuno Principe presumesse di metter le mani nelle persone sacre, tenerle nelle pubbliche carceri tra i laici, come hanno fatto questi Signori, se non infidele o scismatico? quali furono Giuliano sopradetto, quegli veramente leoni, & non huomini Iconoclasta, Armenico, & Isaurico, Carlo caluo, Theodorico, & alcuni Principi de Goti, i quali credendo a gl'infedeli consigli di coloro, che vendendo per vilissimo prezzo di danari,

b

nari,

nari, ò d'ambitiose speranze l'anima; & l'honore adulano; anzi tradiscono i poveri Principi, oueri dico, perche non hanno i Grandi d'altro carestia, se non di chi dica loro il vero, come à i Velcoui di Chilperico magnanimamente rin-
 faciò il santo Gregorio Turonense; che se il laico, & l'Ecclesiastico deueno dal Principe secolare egualmente esser giudicati, verità, & non heresia sarà quella di Lutero, che per tor via dalla Chiesa ogni maestà non volle, che tra i Sacerdoti, & i Laici alcuna differenza si facesse; bestemmia pur troppo grande, che l'ordine di tutte le cose confonde; è veramente, che questo è il più certo segno; che dar si possa di hauer perduto il timor di Dio, quando si perde il rispetto dovuto verso le persone Ecclesiastiche; come si vide in Enrico Ottavo Rè d'Inghilterra, il quale non fece mai carcerare religioso alcuno, se non quando essendo precipitato nel baratro dell'heresia, si nominò capo della Chie'a Anglicana; Et non si lascino ingannare i Signori Venetiani da gl'immitatori di questo empio, mentre dicono, che à i Principi temporali hà dato Dio podestà ancora sopra gl'Ecclesiastici; onde possono, come suoi ministri correggergli, e castigarli quando errano; perche pur troppo dannosa è questa loro adulatione, che altro nõ cerca se non di mettergli alle mani con lo stesso Dio, il quale permette poi che dal disprezzo de i sacerdoti si trabocchi nell'heresia; attesoche mentre il popolo vede, che il Principe non fa conto delle persone sacre, pigliando dal capo esempio, tutti à disprezzarle incominciano, & così à poco à poco, prima la deuotione, e'l rispetto, & poi perdono quella credenza, che per ragion del buon gouerno è necessario nel suddito verso il superiore, come ci dimostrano, per lasciar molti esempi antichi, l'heresie, che in Germania, in Vngheria, in Fiandra, & in tutti i paesi settentrionali, da questo principio nate, hanno poi fatto progresso sì gran le. Imparino i Principi da loro medesimi quanta sia l'humana fragilità, & considerando i propri mancamenti auuezzinisi à compatire gl'altrui; sono tutti i Religiosi huomini di carne, & di sangue formati, & perciò sottoposti alle medesime passioni, alle quali tutti gl'huomini soggiacciono, non perciò voglio conchiudere, che eguali sieno i loro, e i peccati de

ti de gl'altri; attesoche la persona, che essi rappresentano molto più i loro misfatti aggraua; ma dico che cogliendo trà le spine la rosa, non piguno esemplo dalle cattive operationi, & lascino che gl'Ecclesiastici delle cose malfatte sieno puniti da coloro, à i quali, ne hà Dio commesso la cura; che la Chiesa, la quale è colonna della verità, & somma osseruatrice della giustitia, non gli lascierà senza il meritato castigo: Hor se dopò tutte queste cose hanno i Signori Venetiani voluto, in vece di emendarle, stare ostinati, & tanto maggiormente nella loro pertinacia indurarsi, quanto più sono stati dal Papa con paterno affetto ammoniti, hà poi finalmente la Santità Sua, con somma ragione messo mano contro di essi alle censure; Et non dichino, che sia stata tale resolutione precipitosamente fatta, perche ogn'uno sa quante, & quante dilationi hanno dimandato, & ottenuto, hor con l'occasione della morte del Doge Grimani, hor della creatione del nuouo Principe, hor con l'elettione dell'altro Ambasciatore, hor con l'infermità diceuano essi soprauenutagli, con le quali hanno per lor commodità, poco meno di sei mesi mandato questa pratica inanzi; ma perche come è loro costume antico d'aspettare beneficio dal tempo, harebbono pur voluto, con questi artificij, metterla in negotio, di qui è, che come sogliono tutti i rei, benchè giustamente condannati, la giustitia ingiustitia chiamare, ancor si dolgono, che il Pontefice habbia adoperato il ferro e'l fuoco, per sanare quella, hormai per la vecchiezza infistolita piaga, che gl'impiastrì non hanno potuto saldare; & à pena hanno le prime punture sentito, che quasi per dolore infuriati, senza ritegno alcuno, si sono lasciati contro ogni termine di ragione dalla passion trasportare in maggiori inconuenienti; Et chi può senza accenderfi d'un santo sdegno, & di vna santa carità infiammarsi, sentirlo raccontare? poiche lo sforzare i sacerdoti à celebrare, come essi fanno, contro l'interdetto del Papa, non è egli vn far loro appostare; & che negando la podestà del Vicario di Christo, dall'obedienza della Chiesa si leuino, & questo non è vn volere, che rineghino lo stesso Christo? Mettere al gouerno de i monasterij i laici, i quali tiranneggiando i poveri ministri di Dio assegnino giornalmente à ciaschuno di essi tanto delle loro entrate, quanto pel pane, & pel vi-

b 2 no à

no à pena gli basti, perche del resto poi si mantenghino i soldati, che nelle celle doue sogliono i Sacerdoti habitare, pregando la Diuina misericordia per i nostri peccati, faccino di quelle cose, che ne i luoghi profani disdiceuoli sarebbono, & in vece di salmi, & hinni vi si sentino impietà, & bastemmie, così Carlo Martello co i danari tolti alle Chiese pagaua i soldati, onde ne fù da santo Eucherio Vescouo di Parigi graue-
mente ripreso. Il permettere, che gli scismatici, & Apostati stampino libri pieni di heresie, & mandino attorno libelli famosi; ne' quali sfacciatamente tocchino i sacri Cardinali, parlino senza rispetto del Sommo Pontefice, che pure è vn Dio in terra, & delle cose da lui fatte ardischino dare la sentenza, & che à questi tali dia quella Serenissima Republica titolo de' suoi Teologi, dicalo chiunque si sia, se sono attioni à quelle de gl'antichi Venetiani somiglianti. Taccio quei venerandi Abbati della gran Congregation Cassinese, madre seconda di tanti Pontefici, di tanti Martiri, & Confessori, & di tanti Cardinali, & Vescouo, che la Chiesa di Dio, con la santità, & con la dottrina loro, hanno grandemente illustrato, & lascio tanti altri poveri Religiosi trà i ceppi, & le catene, à guisa d'infami vilmente stratiati? perche con tanta costanza hanno voluto al Papa obedire; così i due Costantini il Copronimo, & quello di Irene, contra quei monaci incrudelirono, che non vollero alle loro ingiuste dimande consentire; Non dirò quanto poco si conuenga il perseguitare le religioni intere, come questi Signori hanno fatto contra quella de' Padri Gesuiti, la quale si può dire nata in casa loro, poichè quel gran Senatore Marco Antonio Triuifano hauuta miracolosa visione del santo Padre Ignatio, di essa fondatore; lo raccolse nella propria casa, è questa hà poi prodotto tanti, & così valorosi Capitani, che per la Chiesa Cattolica hanno combattuto contra gl'Eretici co i loro dotti componimenti, oltre à tanti altri volumi scritti, quasi in ogni materia, & col versare prodigamente il sangue per Christo; onde in tutte le parti Settentrionali hanno conseruato, & conseruano tutra uia il seme della Fede Christiana, la quale in tante Prouincie del Mondo nuouo; già sparsero, & ogn'hor più vanno propagando; che se pure era à i Signori Venetiani dispia-
ciuto, che questi buon Padri si fossero fatti capo di quelli, che
hanno

hanno voluto l'interdetto osservare, douevano metterli la mano al petto, & considerare la fedeltà, & la bontà loro da questa magnanima & santa resolutione, che harebbono facilmente conosciuto, che meritano più esser lodati di quelli, i quali hanno al comandamento del Sommo Pontefice contravenuto; come spero, che vn giorno se ne accorgeranno; poichè la virtù sforza anco gli stessi nimici à lodarla; Ascondo sotto il silentio tant'altri serui di Dio, i quali mentre temendo la diuina giustizia, à guisa di tanti Lotri fuor del dominio Venetiano se ne fuggiuano, sono stati così malamente trattati come vgn'un sà, & ne trapasso molte altre, poichè se tutte raccontar le volesse, certamente, siami lecito il dirlo; bisognerebbe conchiudere, che lo scima d'Inghilterra non habbe così gagliardi principij, & punvediamo, come egli habbia le sue maledette radici disteso, & quello, che mi fa tremare è, che io veggio, che nel dominio Venetiano, nel cuor d'Italia, si vanno tutta via spargendo i semi di così velenosa pianta, da quelli, i quali desiderosi di scuoterli dal collo il santo giogo dell'obedienza, che solo par duro, & pesante, à coloro, che volendo viuer senza freno, vanno sempre leuati cercando per farsi con le loro sceleratezze, & con la rouina di molti per infamia celebri, & famosi, à guisa di colui, il quale abbruscì il tempio di Diana in Efeso, & à questi tali, che ripieni d'ambirione, & da spirito maligno agitati, gl'adulano, più tosto credendo, che al fedel consiglio di tant'altri santi Padri, vogliono i Signori Venetiani contro la propria madre imperuersare, & ricusando d'obedir al Papa, negar l'obedienza alla Chiesa, dalla quale hanno tanti, & così grandi beneficij riceuuto; di maniera, ch'ella può ben dire loro. *Quid est quod debui ultra facere vinea mea, & non feci?* Poichè cominciando quasi da i principij di quella Serenissima Repubblica, doppo, che si furono accordati la nobiltà, & il popolo, che tolte via la podestà de i Consoli de i Tribuni, & de i maestri de soldati si elegesse vn Capo, che tenesse il primo luogo; mandarono à Papa Deodato l'anno 697. Ambasciatori Pietro Candiano, Michel Patrariato, & Teodosio Ipatò; accioche dalla Santità Sua ottenessero l'autorità di eleggersi vn Doge, la quale

la quale fosse loro per sempre confermata, come benignamēte gli fu cōceduto; onde poi crearono il primo Doge in Eracia, Pauluccio Anafesto; Et essendo tuttauia trauagliati dall'armi de' Longobardi, i quali fomentauano il Patriarca d'Aquileia, contro quello di Grado, che i Venetiani difendeano, i due Gregorij, secondo, & terzo, cercarono sempre, di tor via l'occasioni delle liti; ma quando poi vedeuano, che tornauano le discordie, a germogliare, e che il mettergli d'accordo era impossibile, furono sempre con l'armi temporali, & con le spirituali alla Republica Venetiana in aiuto; onde il sopradetto Gregorio terzo, sforzò Calisto Patriarca d'Aquileia a restituire alla Chiesa di Grado le due Isolette, Centinara, & Mussone, che egli haueua occupate, come ancora fece Benedetto Pontefice contro l'altro Patriarca chiamato Pessione, che la città di Grado occupato haueua, & Papa Adriano hauendo da gl'Ambasciatori Venetiani inteso, che il detto Patriarca d'Aquileia souuertiu i Vescoui d'Istria, acciò dalla giurisdizione del Patriarca di Grado leuati a lui suffraganei si facessero, l'insolenza di quello d'Aquileia, con le censure ripresse, & i sopradetti Vescoui nō ardirono d'acconsentirgli; vedendo il rispetto, che il Rè de' Longobardi al Pontefice haueua, & alla Città loro il primo Vescouo diede Obeliato Marino l'anno 774. onde tutti gli scrittori confessano, che le cose di quella Republica, col mezzo di tali aiuti, andarono tuttauia di reputatione, & di effetto non poco crescendo; Et qual giusta dimanda loro trouò giamai appresso questa pietosa madre, non dirò repulsa, ma dilatione? vollero, che poi della dignità Patriarcale fosse la città di Venetia honorata, la qual cosa non permettono i Canoni senza grande occasione, & Eugenio quarto gl'e lo concedè in persona di quel gran Lorenzo Giustiniano, la memoria del quale, & per dottrina, & per santità è nella Chiesa di Dio così celebre; Chi non sà che l'anno 1454. vedendo i Signori Venetiani i progressi del Turco, il quale essendosi impadronito della Macedonia, & della Boffina, con tutto quello, che dalla Tracia fino all'Albania col Regno di Trabisonda, possedea il Paleologo, daua loro non poco da temere, solo Papa Calisto a tanto bisogno ebbero in aiuto contro la furia di quel Tiranno, dal quale perciò poterono più facilmente assicurarsi;

Card. Bar. tom. 8. An. 630 fol. 300.

Tracagnotta part. 2. lib. 9. fol. 200.

Pietro Giustiniano libro 1. fol. 19.

Card. Baron. tom. 9. Ann. 772. fol. 308.

Tracagnotta fol. 207.

Sabellico lib. 8. nel luogo sopradetto.

Dogb. lib. 8. fol. 389.

sicor irsi; Così parimente qualunque volta i Sommi Pontefici videro quella Republica trauagliata dal'armi di qualche potentato Christiano, o la parte di essa seguita, è quando non ci fu altro modo, fecero con le censure a i suoi auuersarij lasciar l'impresa, come auuenne l'anno 1261. che Papa Urbano quarto scomunicò, & interdise i Genouesi, perche cōtro i Venetiani haueuano fatto lega con l'imperator Grego, & così con ogni mezzo gl'hanno lempre procurato la pace, & la quiete, come fece Gregorio decimo. & tanti altri, in quelle così lunghe, & crudeli guerre, che hebbero co i medesimi Genouesi, anzi, che Innocentio octauo hauendogli assoluti dalla scomunica, con la quale gl'hauera Sisto quarto legati, si contentò, che Ercole Duca di Ferrara, cedesse loro nelle capitulationi de l'accordo Rouigo, col Polesine, che essendo delle ragioni della Chiesa, non poteua senza il consentimento del Papa in loro trasferirsi, imitando in questo la bontà de' suoi antecessori, i quali lasciarono pacificamente possedere a quella Republica, tutta la Marca Triuinana, da quale era stata da Carlo, e da Pipino alla Chiesa liberamente donata; E fresca la memoria del santo Pontefice Pio quinto, il quale per souuenirgli nell'ultime necessità, si come non mancò di soccorrerli con ogni suo potere, & di pregare, & sollecitare gl'altri Principi ad aiutargli nella guerra di Cipro, hauendo grauissimamente sentito la perdita di quel Regno, fece collegare quasi tutti i maggior potentati della Christianità in loro aiuto, contra Selim, il quale minaceiua l'ultima ruina a quella Republica; & per fare così grande impresa impegnò quasi la propria Sede; di maniera, che sino ad hoggi tutte le Religioni de i Claustrali ne portano il peso; & ogn'uno sa qual frutto da quella vittoria questi Signori cauarono; poiche all'hora cominciò il Turco a temergli, & farne molto maggiore stima honorando con nuouissimi, & più magnifici titoli, che non selaua, la Republica loro; la quale essendo restata da molti debiti sopraffatta, per le spese nelle due guerre passate da lei sostenute, mandò supplicheuole al Papa i suoi Ambasciatori; perche in tanti bisogni ottenessero dalla Santità Sua souuenimento d'alcune decime sopra i beni Ecclesiastici di quel dominio, che pure subito ottennero, le quali importarono più di quattrocento

Agost. Giust. nell'hist. di Genoua lib. 3. fo. 96.

Piet. Giustin. lib. 9. fol. 242.

Leone Ostiense nell'hist. di Monfig. Cass. lib. 1. cap. 7. Card. Baron. tomo 9. Ann. 755. fol. 229.

cento mila scudi , & così poi da gl'altri Pontefici fino à Clemente Ottauo furono loro d'anno in anno sempre confermate , talche la Chiesa Romana in ogni tempo hà come figliuoli diletti i Signori Venetiani , particolarmente trà gl'altri contra segnato . La doue se bene essi hanno per lei fatto assai , non deueno però accrescendo i seruigi insuperbirsene , attesoche quei beneficij , i quali hanno principio d'obbligo , non poco perdono della lor ragione , se non quanto la bontà di chi gli ricene , gl'ingrandisce , & gli stima ; E debito d'ogni buon Catholico seruire con la persona , & con l'hauer la Chiesa di Dio , dal quale quanto possediamo riconoscer si deue , & perciò tanto maggiormente sono tenuti i Principi , i quali sono stati dalla Diuina Bontà più largamente di tutti i beni arricchiti ; Oltre , che se vogliamo senza passione esaminare quelle attioni , che fanno benemerita della Chiesa questa Republica , chiaramente vedrassi , che elle non furono senza qualche particolare interesse di stato , & perciò non meno à lei , che alla Chiesa necessarie , & utili , & vaglia à dire il vero , se poi dall'altra banda poniamo quelle cose , che dà i Signori Venetiani , sono state , quasi in ogni tempo parimente fatte contro à quello , che i sacri Canoni , & l'ordinationi de Pontefici comandano forse , che il debito auanzerà , ò almeno agguaglierà il credito , & il demerito , il merito ; Non dirò che egli non più volte si sono imbrattati le mani del sangue sacro , facciano fede il Patriarcha di Grado dal Doge Giouanni , fatto precipitar da vna altissima Torre , & quel Vescouo di Padoua così vilmente fatto morire , & tant'altri Vescou , & Sacerdoti , che hanno da loro mille persecutioni sostenuto , Taccio quelle leggi già fatte contra la libertà Ecclesiastica , l'una pubblicata subito doppo la creatione del primo Doge , per rendere il contracambio della gratia ricevuta dal Papa , la quale non permettena , che senza licenza del Doge si potessero far Sinodi dà i Vescou , & che senza il suo consenso fosse lecito conferir beneficij Ecclesiastici , l'altra che prohibiuà à gl'Ambasciatori Venetiani di poter accettare senza il consentimento della Republica le dignità , che dal Papa fossero loro date , la qual fù messa in vso contra il dottissimo Ermolao barbaro splendore nobilissimo di Venetia all'hor ch'egli

*Card. Bar.
tom. 9. ann.
802. fol. 503.*

*Tracagnotta
parte 2. lib. 8.
fol. 191.*

*Bembo lib. 1.
fol. 11.*

che egli fu da Papa Innocentio Ottauo. eletto Patriarca d'Aquileia, la quale, chi non vede quanto fosse somigliante alla legge di Valente, che proibiu a i soldati il passare dalla milizia del secolo, a quella di Christo: poiche assai si parla, dicendo, che tante volte, e non ardisco dire il numero, sono stati scomunicati, che di niun'altra Repubblica, o Principe si legge essere così spesso auuenuto, onde l'ingratitude loro verso la Chiesa, dalla quale la dignità Regia, e l'Imperio del mare riconoscer deuono, ben può senza esempio dirsi; poiche sono stati da lei in tanti modi honorati, & ingranditi; & hora tanto maggiormente la colpa loro s'accresce, quanto che dopò due giuramenti, l'vno fatto nelle mani del gran Pontefice Giulio Secondo, quando hauendo trouato alle lor preghiere ferrate l'orecchie di Cesare, e vedendosi in estrema calamità ridotti, come auuiene a coloro, che per combattere con Dio, fabricano la Torre della propria confusione, cacciati dalla necessità, humiliati, & afflitti mandarono Ambasciatori a i piedi del medesimo Pontefice, a dimandare l'assoluzione dalle Censure contro di essi già publicare; la quale ottennero solennemente promettèdo, di non mai più intromettersi nella giurisdictione Ecclesiastica, o far carcerar Chierici senza licenza de loro Prelati:

Card. Bembo lib. 1. dell'istoria Venet. fo. 11. P. Giust. lib. 9 fo. 144.

Guicc. lib. 2. dell'Hist. in fine.

L'altronel Concilio di Trento, mentre a nome di quella Repubblica, sottoscrissero quei sacri Decreti, i quali espressamente affermano, essere le persone, e le cose sacre, per ordinatione di Dio, da ogni podestà secolare in tutto libere; e fù la promissione loro poi confermata in Pregadi, l'anno 1564. il dì 16. d'Ottobre; quando, Girolamo Frioli, lor Doge, con particolare Decreto la ricevette & approvò; E per veggiamo, che hora alla promessa, & al giuramento non solo contranengono, ma di sostenerli sforzano, quello che, ingiustamente, hanno fatto; allegando, che per publica reputatione e necessario resistere al Papa, e difendere questa causa, la quale ricoprono con ragioni apparenti, che abbelite da colori retorici, possono più facilmente ingannare, e guadagnar l'animo de i Popoli, dicendosi che quelle medesime leggi, furono fatte moltissimi prima, tollerate dagli altri Pontefici, che ne hanno hauuto notizia; onde per vn'antica possessione, sono divenute irrenuocabili; e che mentre si permette, che ognun

possa

c

possa

Al

potrà lassare, e donare il suo alle Chiese, & altri luoghi pii, si tolgono a i sudditi le proprie sostanze, e consiloro, e principalmente, il danno, e poi del publico; il quale de i beni fatti essenti perde le solite entrate; e per accrescere autorità a queste chimere se ne scrivono libri con bello stile, i quali sono di tanto veleno ripieni, che essendosi conosciuto (quanto danno potevano ne i semplici cagionare) si sono mossi tanti scrittori ad'impugnarli, tra i quali l'illustrissimo Sig. Cardinal Bellarmino, huomo per virtù, e per bontà chiarissimo de nostri tempi, non sè sdegnato combatter con le mosche, dopo che egli ha degli Elefanti trionfato; on se pare a molti, che habbia le scritture di costoro messo in riputatione; se bene imitando S. Girolamo, e S. Agostino; vi è stato spinto dal zelo, e dalla pietà, accioche così scandalosa dottrina, con l'autorità di tanto huomo, coperta niuno ingannasse; mentre costoro malamente interpretando, o falsificando alcuni luoghi cauati da i libri, che egli scrisse contro gli Heretici, se ne faceuano scudo; ne vi possono trouar rimedio, gli altri Senatori, che più saui, è più pii altramente, e meglio d'intendono; perciocchè, come di Galba disse Tacito, sono i Popoli, inopia veri, e gli altri nobili, consensu errantium vincti; & in questo modo vengono a confermarli nell'errore; così auuiene, che bonum publicum priuatis simulatibus impeditur; onde per il particolare interesse, si mette quella Republica in euidente pericolo; Certamente, che non furono tali quelli Orso Patritiato, Pietro Orsendo, Vitale Candiano, Tribuno Memo, Orio Melipiero, e tant'altri, che fuggendo il secolo; rinunziarono il Principato terreno, per acquistarsi in Cielo eterno maggior Imperio; Ma chi dice, che la Republica Venetiana o per autorità propria, o per ragione d'antica possessione, habbia potuto far queste ordinationi, dimostri com'esser può, che quello che per ragio Diuina, Naturale, & Humana alla Chiesa s'aspetta nell'istesso tempo alli Principi secolari o conuenga, mentre l'vna è, dall'altra podestà separata; se non quanto per lo bene Ecclesiastico, la temporale alla spirituale viene sottoposta; Non può quel Dio, del quale tutte l'opere sono perfette, essere a sè medesimo contrario; & empj sono quelli, i quali la podestà della Chiesa volendo usurpare, cercano questa così bene ordinata Gierarchia, mettere sottosopra; Nin-

na con-

na consuetudine può alla ragion Divina derogare, ne acquistare a i laici quello, di che essi sono per natura incapaci; ne meno prescrivere si possono per qual si voglia tempo, quelle cose, le quali ò dalla ragion Divina dependono, ouero, che dalla legge humana introdote furono; quando la medesima legge facendo resistenza a i principij, alla prescrizione si oppone; Non hà la podestà temporale sopra le cose ò persone sacre giurisdictione alcuna, e quella consuetudine, che per acquistarne ragione si allega, abuso, e non consuetudine deue chiamarsi; la quale quanto è più antica, tanto più ingiusta e dannosa è forza che sia; poi che di maggior peccato tutta via occasione ne porge, e non può quello, che è violenza, col tempo divenir giustitia; essendo la ragion delle cose Divine, e sacre per natura immutabile; Prouisi che l'habbiano i Sommi Pontefici dissimulate, e con la notizia approuate; poiche senza questa, non può prescrizione introdursi, restando ella sempre con la mala fede congiunta; quando l'altrui contra la ragione con violenza si usurpa: Queste leggi toccano il Patrimonio, & i Ministri di Dio, potrà dunque il nostro abuso torre ò scemare in alcun modo dello stesso Dio le ragioni? non è la legge humana alla Divina superiore, ma soggetta.

Allegghino, e mostrino, quali priuilegi sopra di ciò sieno stati loro concessi, anzi pur confessino, che Melciade, Urbano; Innocentio terzo, queste leggi riprouarono, & i rescritti di Gregorio nono contro il Rè di Castilia, d'Allessandro quarto contro il Rè di Francia, di Clemente quarto contro il Rè di Portogallo, le condannano, come anco il Concilio di Costanza, i due Lateranesi, l'uno sotto Innocentio terzo, l'altro sotto Leon decimo, e finalmente quello di Trento ingiuste le dichiarano; Ricordinsi quei Signori, che quando altre volte hanno i Sommi Pontefici hauuto notizia di simil constitutioni, fatte in quel Senato, ne gli hanno graueamente ripresi, e troueranno ne loro Archiui le lettere scritte da Gregorio nono à quella Republica, con queste parole *Quare libertas Ecclesiastica uidetur in Ciuitate vestra subuersa, & ab eius finibus penè penitus emigrasse*; così Gregorio decimo terzo, e Clemente ottauo, se ne sono con loro più volte querelati: Ma se vogliono sopra gli Ecclesiastici hauer podestà, mettino anche le mani adosso, alti Vescoui, com'altre volte, hanno fat-

Glo. & Cam. in c. Clerici d. Iudi Hoff in c. cum Laiis d. reb. Ecc. nò alien. Io. Lup. d lib. Ecc. p. 5. c. 6. n. 3. Fel. n. in c. cum caus. n. 2. d. praescri. c. Ecc. S. Maria d. 18. Statut. & ibi Cano.

c. Futuram c. videtur 12. q. 2 c. cum Laiis d. reb. Ecc. non alien. c. 5. d. Imm. Ecc. in 6. Inn. 3. Conc. pag. 923. cap. 44. sess. 10.

to; o si tolga questa dignità dalla Chiesa, se ella ha da restare senza giurisdictione disprezzata, e vile; & i laici, come in simil proposito disse santo Ambrogio, facciano l'ufficio del Vescoui, disputino contro gli Infedeli, insegnino, faccino Giudici delle cose sacre, e da loro siano i Vescoui ammaestrati, corretti, e giudicati, è così l'ordine della natura, e della fede confondasi; Onde auverrà, che quello stesso Dio, il quale ha formato questo corpo mistico della Chiesa, habbia fatto vn mostro con due capi, ciaschuno de quali essendo d'ugual potenza, non possa dall'altro esser corretto, e regolato, & il bene Ecclesiastico non habbia il temporale soggetto; confusione pur troppo bestiale; In tal modo dunque si procura, che i popoli mossi dal proprio interesse, perdono quel poco di riuereanza, che quasi senie della Religione Cattolica, è restata ne i laici verso i Sacerdoti; come che in 1606. anni, che sono corsi da che Christo Saluator nostro fondò la sua Chiesa, niun' altro Principe habbia mai saputo immaginarsi questo rimedio, che hanno i Signori Venetiani hora trouato, per impedire, che la Chiesa con danno, come dicono essi, de' sudditi non si faccia di tutto il territorio loro Padrona; e pur si è veduto, che Valente, e Gratiano, Honorio, e Teodosio, Teodosio il Giouane, e Valentiniano, Niccforo Foca, Giustiniano!, e Chilperico, e tant'altri cattini Principi, de quali sono piene l'antiche, e le moderne historie, lo preuidero con questa medesima prudenza politica, la quale appresso l'infinita sapienza di Dio, è meritamente reputata pazzia; Onde essi, che per proprio interesse, e non per carità voleuano mantener pouere le Chiese, e conseruare le ricchezze a i sudditi, perderono prima i proprij Regni, e poi con subita, e crudel morte, quasi tutti per mano, de i figlioli, delle mogli, o d'altri congiunti, furono dell'impieta loro, dalla Diuina giustitia puniti: La doue quelli, i quali largamente alla Chiesa donarono, molto più, che non diedero, riceuerono da Dio, il quale non si lascia mai vincere nel remunerare i seruigi a lui fatti; come tra gli altri, dimostrano gli esempi di Carlo Magno, e di Pipino, i quali, in cambio d'un piccol territorio alla Chiesa donato, furono di così grande Imperio, dalla cortese mano di Dio fatti Signori; così i Principi di Casa d'Austria è auuenuto, i quali per la pietà, e liberalità da loro in ogni tempo usata

usata verso tante Chiese, e luoghi pij da essi fondati, e dotati, sono poi stati di tanti Regni, e d'un nouo Mondo dalla Divina bontà remunerati; come anco de' Principi di Casa Medici si è veduto, che per tante Chiese, & Hospidali, nò pur nella patria loro, ma fino in Gierusalemme con magnanimità Regia fabricati, e di ricche entrate prouisti, sono stati al Principato di Toscana, quasi miracolosamente assunti.

E costume de i Politici d'oggi ingannare cò l'honestà del nome, onde sotto lo scudo del publico bene, l'ingiustitie ricoprono; tal che anco la Religione ci va bene spesso di mezzo; Chi senti mai impietà simile à questa? che non possino i Fedeli delle proprie sostanze per seruigio di Dio offerire? Percioche se i Romani, e i Greci, i quali furono delle cose di stato così intendenti, che noi altri da loro ne pigliamo i precetti, non proibirono mai, benchè non hauessero senso di vera pietà, che si potessero lasciare beni immobili à i tempj de' lor falsi Dei, con le entrate de i quali non Sacerdoti, ma buffoni, incantatori, & altri huomini infami si sostentauano, qual prudenza è questa, che con la dolcezza dell'interesse, che diletta il gusto delle nostre passioni, ricuopre il veleno, che beuuto dalla volontà, dà la morte all'anima? Certamente, ch'io parlo à Christiani, e non à Infedeli, sono veri i fondamenti della nostra Fede, Christo N. S. è verità, che non può mentire, e confermò egli nella noua Legge, quello, che nella vecchia haueua tante volte detto, che sia ottima cosa l'offerire al suo Tempio parte delle proprie sostanze, come tributo di quello, che nel regno di questo Mondo habbiamo quasi in feudo da sua Maestà riceuuto, che però hebbe anco il Tempio di Gierusalemme il suo erario, del quale egli come di proprio patrimonio ha la cura, e tanto delle nostre offerte si compiace, che ancorch'egli sia dell'Vniuerso Signore, pur volle subito nato essere da quei fauij Rè con doni honorato, & per Signore riconosciuto, & così tuttauia ad offerirgli il vassallaggio dolcemente c'inuita, & seueramente ci stimula, intanto che quello, che per amor di lui ad vn minimo de' suoi facciamo, egli a conto proprio ce ne dà eredito, che farà dunque quando si dona alle Chiese per sostenere tanti Sacerdoti, che per nostro bene lo seruono? Io veggo, che gli huomini, che nelle cose del Mondo sono stimati piu saggi, cercano di conuertire in tanti stabili quei danari, che han-

no con l'industria radunati, atteso che alle guerre, & gl'incendij, all'infidie de i ladri, & à mille altri accidenti sono i danari ogn'hor sottoposti; & per qual cagione non hanno le Chiese a poter mettere in sicuro il loro hauere? qual ragione l'esclude da quello, che si permette ad ogni persona ancorche vile, & infame? L'esperienza ci dimostra, che tutt'il giorno da questa, & da quella parte elle vengono di qualche cosa spogliate, & quanti beni immobili sono stati alle Chiese in ogni Prouintia usurpati? or come si dovranno i danari conseruare, & difendere? & così dunque non potranno le Chiese hauere alcune poche possessioni per quei Sacerdoti, che seruono a Dio, quando coloro, che seruono a i Principi del Mondo, & bene spesso non hanno merito alcuno, sono arricchiti di grosse entrate, & com titoli, & signorie ingranditi. O quanti, & quanti affanni sostengono, & à quanti pericoli per mare, & per terra si espongono gli huomini, viuendo lontani dalla patria in vn volontario esilio per acquistar in molti anni con mille sudori quelle ricchezze, che gli heredi poi malamente vsandole, & seruendosi delle commodità per offendere colui, dal quale riconoscere le danno, sogliono in pochi giorni dissipare. La doue quello, che si lascia alle Chiese, sempre nel primo essere si conserua, le rendite non sono inutilmente spese, nè fuori dello stato portate, ma restano per sostentamento de' poveri, & i quali sarebbe pur necessario in altro modo somuenire, & per prezzo de' proprij peccati, e stipendio de' serui di Dio, i quali de' nostri misfatti amaramente cibandosi con digiuni, discipline, & orationi, per noi gli digeriscono in questa vita; Et chi può immaginarsi, che Christo, il quale si come non lascia alcun male senza il meritato castigo, così ne anco il deuoto merito non può come giusto dell'opere buone negar ci voglia, che le Città, e i Regni rouinino, e i popoli in calamità si riduchino per donare alle sue Chiese? doue è la confidenza, che siamo per Fede obligati hauere nella prouidenza di sua Maestà? egli, che pasce tanti animali irragionevoli, non harà de' gli huomini più cura, e di quelli i quali sono verso di lui così liberali? Sonuengaci, che il Salvatore pur vna volta promise di renderci in questo mondo, cento per vno, di quanto à lui si desse, e di farci nell'altro, della vita eterna possessori, ne può mancare della sua promessa, colui, che è somma verità; Ma chi ci ha così ristretto il core, e l'anima

l'animo impicciolito, se non questa diabolica ragion di stato? quasi che i moderni Politici, ne habbiano saputo più che lo stesso Dio; Si dà al Machiavello tanta fede, e non sappiamo assicurarci delle promesse di Dio; Diranno forse, che oggi è cresciuto troppo il numero delle Religioni, e delle Chiese. Vollesse Iddio, che così fosse, poichè se alcune poche ne sono state in questo secolo fondate, è stata provvidenza particolare della Divina bontà, la quale nella santa Vigna della Chiesa, ha posto queste nouelle piante, in luogo di quelle tante, che già sono in gran parte mancate, ò in tutto estinte; le quali erano così ricche di possessioni, e di feudi, legganli li Scrittori Ecclesiastici, e vedrassi quanto sia minore il numero de Religiosi, in questo tempo, poi che in Roma sola, e ne suoi Borghi, era vna moltitudine quasi infinita di Monasteri, e di Chiese; sì come in tutte le Città, e luoghi d'Italia in grandissimo numero vi si vedeano Monaci; ma che dico io d'Italia? la quale fu sempre religiosissima? quando tra i Barbari, in Tebaide, nella sola Città d'Offerinco, vi erano, senza gli altri Sacerdoti, diecemila Monaci, e pure mentre in tutto il mondo, era il numero de i serui di Dio così copioso, ognuno faceua à gara, à donare alle Chiese. Onde Ammiano Marcellino dice, che in Roma erano tutte ricchissime. A pena hebbe il gran Costantino concesso libertà à i Fedeli, di potere lasciar de i lor beni alle Chiese, che in va subito così ricche diuennero, che gli altri Imperatori, dubitando come hora fanno i Signori Venetiani, che impoveriti i sudditi, non venisse la Republica qualche gran danno à ricauerne, cercarono di proibirlo. Della qual cosa contro à Simmaco si duole Sant' Ambrogio con l'Imperator Valentiniano; Certamente che oggi non si trovano più i Carli, e i Pipini, i quali donano alla Chiesa i Regni, e le Prouincie, ne vi sono più quei Re d'Inghilterra, e di Polonia, che le faccino i loro Stati tributari; ne meno si veggono più di quelli, che fundino Monasteri, & Hospidali, assegnandoli entrate al mantenimento loro necessarie, come vediamo esser stato fatto in altri tempi, non solo da Principi, ma da priuati gentilhuomini; e chi ne facesse diligenza, trouerebbe, che in ogni Città ne passano molti anni prima che vi sia chi lasci alle Chiese, se non cosa di poca importanza. Ma perche l'otio d'vna lunga pace, ci ha fatto gustar gli agi, e le commodità, di qual è, che essendo il tutto tut-

Card. Baro.
tom. 3. fog.
157.

Card. Baro.
tom. 3. fog.
214.

Card. Baro.
tom. 9. fog.
130.

taua diuenuto maggiore, è mancata l'industria; onde attendendosi à sminuire il capitale, si scemano le rendite, e crescono le spese souerchie; talche la pouertà con l'inuidia congiunta, ci fa più facilmente desiderar l'altrui, e maggiormente brama quello, che veggiamo esser posseduto da gli Ecclesiastici, i quali secondo il senso appassionato, e cieco, ci pare, che douessero esser più tosto poveri, che ricchi, come bestemiando per bocca di quell'infame di Lutero, disse il Diauolo, per ingannare, come fece, con questa falsa, & apparente ragione, tante misere anime; ma se noi la parsimonia, e la continenza da i Religiosi imparassimo, certamente che conseruandoci nello stato nostro, non haremmo pensieri così vili, & ingiusti, quali habbiamo, non potendo l'inuidia senza viltà, e la prodigalità senz'ingiustitia ritrouarsi; ma perche i nostri disordinati apperiti non fanno trouar diletto, se non in quei piaceri, i quali non sono per lo più senz'offesa di Dio; i peccati ci offuscano la mente di maniera, che non discernendo il vero dal falso, ci lasciamo in questi inconuenienti trasportare; onde poi permette la Diuina giustitia, che dal desiderio, si venga all'effetto, e da questo nell'heresia si trabocchi; Ascoltisi Euagrio, il quale dice, che nella sopra nominata Città d'Offerinco, erano tutti Catolici, e quelli che haueuano il governo in mano, e la nobiltà cō loro, con zelo grandissimo, alle cose della Religione attendeuan; e tutti nell'opere della pietà si esercitauano; La doue subito che gli Inglesi mancarono di pagare il tributo alla Chiesa Romana, comunque si fosse, cominciarono l'heresia à soffocare quel Regno, ilquale oggi maledetto da Dio, in tanta confusione si ritroua, che ben può essere esempio a i Signori Venetiani, per fare che ceda alla giustitia, & al publico bene, ogni passione di priuato interesse, aprano l'orecchie alle parole del Santo Pontefice Gregorio Magno, il quale contra Maurilio esclamaudo, loro auertisce; *Qui turpissimi lucri cupiditate affectus, sponsam Christi captiuam cupit adducere; Ecclesiam quippe, quam sui sanguinis pretio redemptam, Saluator noster voluit esse liberam, hanc ipse potestatis Regia iura transcendens, facere conatur auarum.* Riualghino gli occhi all'honorate memorie de i loro maggiori, e vedranno che quelli antichi Venetiani, mentre fecero tante Chiese, Monasteri, e luoghi più fabricare, assegnando à ciascuno rendite bastevoli à sustentare vna moltitudine quasi

quasi infinita di Religiosi, e di poveri, non hauendo hauuto paura d'impouerire, per donare alle Chiese, andarono tuttauia cō nuoni acquisti il Dominio loro allargando; Ma poiche questa maledetta ragion di stato hà la carità quasi in tutto estinta, gran parte di quello che possedeuano in Grecia, & il Regno di Cipri hanno perduto; così vuole quella somma Sapienza, insegnarci, che ella si gouerna con regole dalle nostre molte diuerse, e che (consigliata è l'humana prudenza, & imprudente il nostro consiglio, contro la volontà di lui, come ce ne auuertiscono i seueri castighi de i tre Leoni, de i due Costantini, e di quegli altri, che sopra nominato habbiamo, i quali con miserabil fine chiusero l'infame lor vita; Di qui douerebbono i Principi imparare à non porger l'orecchie à quei Politici, iquali facendo seruire al proprio interesse la ragion di stato, riceuono subitamente à guisa di Camaleonti, il colore d'ogni passione de i Grandi, e secondando i loro capricci, fatti Ecco dell'altrui volontà, sì, e no, aduolando rispondono, percioche ancor che siano in così alto grado di podestà collocati, bisogna che habbino paura del giuditio di Dio, il quale per la senerità è terribile, e per la giustitia è tremendo, la qual cosa con tanti auuertimenti pieni di carità, e d'amore ha pur troppo chiaramente dimostrato à i Signori Venetiani l'Illustrissimo Signor Cardinal Baronio, huomo di tanta dottrina, e bontà, e così zelante del seruigio di Dio, che ben può in questo nostro secolo à quei gran Padri della primitiua Chiesa agguagliarsi. E se bene hanno mal volentieri le sue esortationi riceuuto, spero che vn giorno à guisa di quell'infermo, il quale mentre è fuori di se dalla passione ridotto, odia il Medico, che di risanarlo procura, ma poiche è liberato dal male, bacia quella mano, che in lui col ferro, e col fuoco fece la piaga, anch'essi conosceranno, che nell'animo di questo Signore, num'altro affetto ha luogo, che quello dell'honor di Dio, e della salute dell'anime. È proprio di Dio non mai errare, è proprio d'ogni huomo commettere de gli errori; ma de gli huomini giuditrosi è ancora proprio conolcere le cose mal fatte, pentirsene, & emendarle. O quanto maggior lode di prudenza hauerebbono i Signori Venetiani riportato, se dopò che furono dal Sommo Pontefice con tanta humanità auuertiti di quelle leggi dal lo-

con

d ro

ro fatte in pregiudizio della libertà Ecclesiastica, subitamente haueſſero ad vn cenno di ſua Santità obedito, ſenz'aspettare di eſſere tante, e tante volte ammoniti, e richieſti, come hanno fatto; Imparino dal buon Teodoſio, il quale hauendo inteſo, che da i ſuoi miniſtri erano le perſone Eccleſiaſtiche, à guiſa di laici, ſenza riſpetto alcuno, tutto il dì per li tribunali còdote, chitaramente confeſſando, di non hauere ſopra di eſſe giuriſdictione alcuna, ſcriſſe; à Ottato ſuo Prefetto in queſto modo, *Grauiſter admodum mota eſt noſtra clementia, quodam ab his, qui Episcoporum nomine vendicant, perpetrata, & contra leges non minus diuinas, quam humanas, improba temeritate commiſſa, vexatos eſſe nonnullos orthodoxorum Clericos.* e ſoggiugne, *Habent illi Iudices ſuos, nec quiquam his publicis cõmuni cum legibus.* Come più lungamente lo dimoſtrò Baſilio il vecchio in quella non men bella, che pia oratione, dà ſui nella terza Sinodo recitata. Propongaſi auanti à gli occhi Atalarico, che auuertito da Papa Felice, e dal Clero Romano, come i ſuoi officiali chiamauano tutto il giorno, per le coſe criminali, e ciuili, à Chierici in giudicio, dimoſtrandoli prontiffimo à porui rimedio, reſcriſſe, con molta humiltà ſcuſandoſi, che i ſuoi miniſtri foſſero ſtati coranto inſolenti, & eſpreſſamente dichiarò, che al Papa, e non à lui toccaua giudicare gli Eccleſiaſtici in ogni cauſa criminale, e ciuile; talche non deueua il Giudice laico metterſi mano, ſe non quando l'attore haueſſe prima prouato, che gli veniſſe la giuſticia negata. Vegghino, che Teoberto non hebbe alla memoria di Teodorico ſuo padre riguardo, ſi che egli nel Concilio di Aluernia non faceſſe annullare le leggi fatte da lui contro l'immunità della Chieſa; Legghino il Concilio Valentino doue troueranno quello, che ſi diſpone di conſentimento dell'Imperator Maurizio intorno alle donationi, e legati fatti alle Chieſe, coſi dicendoli contra coloro, che alle pic volontà de i teſtatori ardiſcono oppoſi, *Neque Episcopi locorum, neque poſſeſſas Regia, quocunq; tempore ſubiecta, de eorum voluntate quicquam minorare, aut auferre præſumant quod ſi quis hoc quoque tempore temerare, aut auferre præſumpſerit, velut necator pauperum, anathemate perpetui iudicij Diuini pleſtatur, & veluti ſacrilegi perpetrator, criminis ſui reus ſupplicij æterni teneatur obnoxius.* Oade il gran Coſtantino

l.3. C. de epi.
ex cle
Card. Bar.
tom. 4. fog.
113.

Card. Bar.
tom. 7. fog.
134.

Card. Bar.
tom. 7. fog.
322.

Card. Baro.
tom. 7. f. 640.

San à ragion diceua. *Habeat unusquisque licentiam sanctissimo, Card. Baron. tom. 3. f. 214.*
catholico, venerabilique Concilio, decedens bonorum quod optauit
relinquere, non sint cassa iudicia; nihil est quod magis hominibus
debeat, quam ut suprema voluntatis, postquam aliud iam velle
non possunt, liber sit stylus, & licens, quod iterum non redit ar-
bitrium.

I senz'andar cercando esempi forestieri, deneuano guardare, quello, che poco prima nel medesimo caso hancua fatto la Republica di Genoua, la quale in esser benemerita della Sed e Apostolica, per molti seruigi fatti à diuersi Pontefici, non è punto alla Venetiana inferiore; ne fanno fede Giouanni VIII. Gelasio II. Innocentio II. Urbano VI. nelle maggiori necessità loro da essa soccorsi, e da gli vltimi pericoli liberati; Nè Alessandro III. fu meno da i Genouesi, che da i Venetiani aiutato, poiche fuggendo quella così terribile persecutione hebbe prima ricetto in Genoua, e quindi dopo alcuni mesi fu dalle Galee di quella Signoria in Prouenza trasportato, d'onde se ne palsò in Chiaramonte à celebrare il Concilio contro il suo persecutore, e l'Antipapa Vittore. Chi non sà quello, che fecero per Innocentio III. lor gentiluomo? mentre era da Federico II. assediato in Sutri? doue mandarono con ventidue Galee à liberarlo, & à Genoua lo condussero, quindi trasportandolo in Leon di Francia, ou'egli nel Concilio da lui radunato, scomunicò Federico, e dipoi perseguitandolo con l'armi, aiutato di danari, e di genti dalla sua Republica, la quale per l'osservanza, che ha sempre verso i Sommi Pontefici hauuto, meritò d'esser con questi titoli da San Bernardo honorata, *In aeternum non obliuiscar tui, plebs deuota, honorabilis gens, ciuitas illustra.*

Epist. 119.

Laonde le è cosa da huomo irragionevole, come disse Falaride, & io soggiungo da Diauolo, lo star nel male ottinato, che douren' giudicare de i Signori Venetiani? iquali dando nome di costanza all'ostinatione, tuttauia più indurandosi, nella cotumacia loro vanno perseverando? Certamente, che non è mio proposito scriuere vn'inuettiva, ma dolermi della miserà de nostri tempi, ne' quali sento la Chiesa, che esclama, *Concilium malignantium obsedit me;* e di persuadere à questi Illustrissimi Signori, se Dio, me ne facesse degno, quanto sia cosa pericola

d 2 d i

Contra Au-
xentio.

Epist. 33.

à i Principi il metter le mani nella giurisdizione Ecclesiastica, ancorche lo facessero con buon zelo; dicalo Giullintano Imperatore, il quale desideroso dell'osservanza delle cose spettanti al gouerno delle Chiese, & al ben viuere de Prelati, ne fe molti decreti; ma di qui auuenne, che egli incominciò à presumere tanto di se stesso, che non facendo quel conto, che de i Vescoui, e de i Sacerdoti far si deue, perdè à poco à poco il rispetto della dignità Sacerdotale, e passò tant'oltre, che non curandosi più delle correctioni, e de gli auuerimenti loro, diuenne finalmente Heretico di sì Catolico, che era; e però Sant' Ambrogio à ragion diceua, *Bonus Imperator, intra, non supra Ecclesiam est*; e scriuendo à Valentiniano, *Legem tuam noli esse supra legem Dei, noli te extollere, sed si vis diutius imperare, esto Dei subiectus*. Riconosca dunque ciascuno il proprio stato, e non voglia con ingiuria altrui, oltre i termini della giustitia, e dell'honestà yrcare; Vna è la mandra di Christo, vno è il Pastore, al quale fu delle pecorelle fedeli data la cura; ne in questo sono i Principi da gli altri huomini diuersi, se già negando d'esser di questa gregge, non vogliono dalla Chiesa vscire; Veramente beata può dirsi quella Republica, nella quale il Principe alla legge di Dio, i Magistrati al Principe, i figliuoli à i padri, & i serui à i padroni obediscono, poiche tutti con iscambieuolezza d'amore, e di carità congiunti, godono l'otio d'vna beata pace, non per altra cagione, se non perche mentre ciascuno fa il suo officio, si mantiene nel corpo ciuile quella equalità d'humori, dalla quale la saluezza, e la conseruatione del composto dipende; Onde S. Ignatio soleua dire, *Principes subditi estote Casari, milites Principibus, Diaconi Presbyteris, & sacrorum administratoribus, sed & Casares obediant Episcopo, Episcopus vero Christo, sicut Patri Christus, & ita unitas per omnia seruetur*.

Come dunque potranno dire, che il Papa per proprio interesse à scomunicarli, & interdirlì si sia mosso, e che inualide sieno queste censure, se così giuste, e manifeste sono di esse le cagioni? certamente non è verisimile, che il Padre, s'adiri contra il proprio figliuolo di maniera, che egli con graodiffinascuerità à castigarlo si riduca senza giusta cagione, la quale per lo bene dell'istesso figliuolo necessariamente lo richieda, poiche

105

poiche non si troua amore, che vguagli quello del padre, cosi non è da credere, che il Papa commune padre di tutti i Fedeli, adoperi il rigor delle censure, castigo senerissimo sopra ogn'altro contra i Venetiani figliuoli della Chiesa, e figliuoli da essa particolarmente amati, come tutti i Pontefici gli hanno con tanti segni in ogni tempo dimostrato, se non fosse per maggior beneficio di quella Republica, non è, come dice San Tomaso, ad alcuno huomo permesso il dar giudicio delle sentenze del Papa, poiche egli da Dio in fuori non ha superiore alcuno. E di vero, che se dalla diuina bontà è stato alla cura di ciascun huomo vn' Angelo deputato, acciò ch'egli sia guida, e difensore, quanti pensiamo, che ne siano alla custodia di coloro i quali hanno d'vna Prouintia, o d'vn Regno la cura? & quanto maggior numero creder si deue, che quasi ministri continuamente assistino a quello, il quale ha di tutto il mondo, & delle anime nostre il gouerno? Che perciò sappiamo, che lo Spirito di Dio sempre, ma particolarmente ne i grandi affari, gl'illumina l'intelletto, e regge la volontà, di maniera, che non può come Capo della Chiesa commettere errore; e chi potrà ne anco immaginarsi, che egli in cosi graue negotio, quale è questo de Venetiani, sia stato da ogni aiuto diuino abbandonato? certo niuno, che da souerchia passione trasportato non sia.

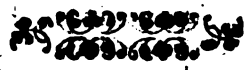
Da quello, che fin qui si è detto, può ciascuno che legge facilmente raccogliere, qual sia stato il processo di questa causa, quali, e quante siano le ragioni, che hanno non dirò mosso, non dirò spinto, ma quasi sforzato la Santità di nostro Signore a pigliar in mano il flagello delle censure, contra questi disobbedienti figliuoli, non senza grandissimo dolore dell'animo suo, tutto pieno di carità paterna. Si è parimente inteso quello, che i Signori Venetiani per giustificarsi allegano; Difese inuero tutte friuoli, vane, e mascherate con mille inuentioni, & imposture. Sia dunque il giudicio di quelli, i quali liberi da ogni passione, con occhi ben sano discernono il vero; E lodisi la prudenza, la giustitia, e la bontà di questo santo Pontefice; biasimando all'incontro l'ostinatione de i Signori Venetiani, i quali non bene ammaestrati nella scuola delle proprie calamità dalla loro Republica sostenute, quando in altri tempi
sono

sono stati, come hora sono, nelle censure inuolti, che pure poteuano imparare assai da quello, che gli auuenne sotto Clemente V. e Giulio II. hauendo come di Vitellio disse Tacito, sorde à i miglior consigli l'orecchie, vogliono ancora stare ostinati, e non considerano, che combattono con la Chiesa, fondata sopra quella pietra, della quale è scritto, *Et qui ceciderit super lapidem istum, confringetur: super quem uerò ceciderit, conteret eum.*





DISCORSO POLITICO
 DI BALDASSAR NARDI
 ARETINO.
 INTORNO ALLO STATO
Presente delle cose de' Signori Venetiani.



VANTO più meco stesso considero
 esser proprio dell'huomo il viuere,
 & operare, secondo la ragione, tan-
 to più resto merauigliato in vedere,
 che huomini, i quali fanno profes-
 sione più di politici, che d'altro, sia-
 no passati tant'oltre nella contuma-
 cia loro, che habbiano sopportato
 di lasciarsi scommunicare, & inter-
 dire, la qual cosa lasciato da parte,
 che sono in disgratia di Dio, l'ira del quale sempre douersi te-
 mere, chiaramente ci dimostrano infiniti esempi di Repu-
 bliche, & di Regni per somigliante cagione della diuina giu-
 stitia abbattuti, e destrutti, chi non vede, che per le cattive
 conseguenze, le quali nè possono facilmente succedere la
 Repubblica di Veneria si escione ad vn'euidente, & manifesto
 pericolo di precipitare da quell'Altezza, alla quale ella è
 perue-

peruenuta più con la quiete, e con la pace, che con la discordia, e con l'armi, col mezzo delle quali non solo non si fanno grandi le cose picciole, ma quelle, che sono grandissime, miseramente rouinano; Et se noi ci riuolgeremo a considerare qual possa essere il fine, che habbia mosso i Venetiani a far e vna così strana resolutione, e quale sia la ragione, che essi così ostinatamente sostenghino la difesa di vna causa manifestamente ingiusta, e coheren con mano senza partirci dalle scuole politiche, che niun guadagno, & perdita grandissima nè può loro venire, anzi, che anco il vincere, danno farebbe; arte, che in ogni Republica non solo conuiene, ma è necessario principalmente hauer cura, che le cose facre si mantenghino in quella riuerenza, alla quale ci obligarono Dio, & l'istessa natura, non potendosi in alcun modo la ragione di esse scemare, senza mutar lo stato della Religione, della quale è questa la prima, e miglior parte, essendo cose che a Dio particolarmente s'aspettano; Et si come la Religione è il fondamento sopra del qual s'appoggiano, & sostengono le Republiche, & le Monarchie col timor di Dio, con la riuerenza al Principe, & a i Magistrati con l'osservanza delle leggi, & con l'astenersi dalle cose mal fatte, & con la scambieuole amicitia, che sono effetti della sola Religione così tolto via questo legame, la crudeltà, l'ingiustitia, & ogni sorte di sceleraggine, la publica quiete subitamente perturbano.

Nè buon politico deue chiamarsi colui, il quale hauendo beuuto al fonte del Machiauello empia, è scellerata dottrina, la bugia alla verità, il tradimento alla fede, la fraude alla virtù peruersamente prepone; onde poi necessariamente segue, ch'alla ragion di Stato deue cedere ogni rispetto di Religione, che fu veramente di Barbaro Ateista quel detto, *Exeat quia qui pius esse vult*; Percioche altrimenti c'insegnarono i Romani, i quali essere stati più di tutti gl'altri migliori, & prudenti, politici, da questo chiaramente si vede, che da picciolo principio allargarono tanto i confini dell'Imperio loro, ch'ad tutte le parti del mondo si stessero più, come disse Cicerone, con la Pietà, & con la Religione, che con l'astutia, & con la forza, & pure qualunque volta concorreuano ne loro affari la ragion di Stato con la Religione, fu questa adogn'al-

tra

era vtilità proposta; onde Metello Pontefice contro il decreto del Senato proibì sotto gravissima pena à Martiale Sacerdote l'andare alla guerra in Africa, della quale era stato eletto Capitano, & dice Livio, *Religionis summa Imperium esset*, & però quando furono dalli Capuani richiesti, che volessero con loro contro à i Sanniti confederarsi, ancorche la ragion di Stato douessi mouerli à farlo, nondimeno la Religione per la fede promessa potè più d'ogni altro interesse, & di qui è, che tutti gl'Antichi furono così offeruanti delle loro false Religioni, perche sapeuano, che questo è il migliore, & il più ceto mezzo per conseruar gli Stati, Cosa che non può dirsi se non con grandissima vergogna di quei Principi Christiani, i quali non distinguendo le ragioni de' precetti politici, & seruendosi di Tacito, & del Machiavello in farsi più tosto Tiranni, che legittimi Signori, non tengono della Religione contro alcuno, doue la ragion di Stato par loro ch'altramente richieda. Ma per venire al nostro proposito considerare dobbiamo qual sia lo stato presente delle cose de' Signori Venetiani, de quali, come d'un corpo da graue infermità oppresso, ò per lunga vecchiezza decrepito, non si può fare sennò cattiuo pronostico, se imitando i Medici consideriamo qual sia l'habito della Republica loro, della quale non si può dubitare, che non sia assolutamente Aristocratica; percioche se bene alcuni hanno detto, ch'ella è di tre Gouerni composta, come quella di Roma; & quella di Lacodemon già furono, volèdo, ch'il Principato sia ad vn certo modo nel Doge l'Aristocrazia nel Pregadi, e la Democratia nel Consiglio, tuttauia è cosa certissima, che di tutti i nobili poco numero del Gouerno hanno parte come il Sabellico, & il Bomba affermano; il gran consiglio ha la suprema Podestà di tutte le cose, il quale crea, & priua i Senatori, & gl'altri ufficiali, i quali trattano le cose di Stato, & di Giustitia, talche anco il Pregadi dal Consiglio la Podestà riceue. Il Doge poi non ha più autorità d'un altro Senatore, non può fare alcuna resolutione, ò pur aprir vna lettera senza i Consiglieri, ò Capi di Dieci, ò senza il Senato, i Santi, ò gl'altri Giudici, & sappiamo quanti Dogi habbia fatto il Pregadi morire; i nomi de quali appresso il Sabellico si leggono, talche essendo tut' il Gouerno in mano della sola Nobiltà della quale anco vna picciola parte l'amministra, è forza

- conchiudere, che nò composta; mà semplicemente Aristocratica sia: Onde ella viene ad esser prinoidalmente all'alteratione di questi due humori sottoposta; l'uno, è della dissension trà i Nobili, & l'altro della solleuatione del Popolo.
- Il primo oltre ch'è naturale per le nostre comuni passioni d'ambipatia, e simpatia; Onde in Roma, in Atene, & in molt'altre Republiche si legge esser sempre state comese, e divisioni trà Senatori, per la diuersità de pareri. Può ancora esser da gl'accidenti aiutato, come bene spesso s'è veduto da una picciola fauilla d'occasione molto leggiera, accendere un fuoco inestinguibile, come auuenne nella Republica de gl'Ardeti, de gl'Etolli, de gl'Arcadi, e de Fiorentini, le quali vi rimasero quasi sepolte; & già sappiamo, che nella Nobiltà Venetiana non si troua più quell'unione, e quell'amore, che vi era anticamente, & sono pur troppo note le divisioni loro & l'otio grande, che si portano; oltre che la disuguaglianza, che vi è trà di essi delle ricchezze; gli fa poco concordi, essendo, come disse Lino, la povertà, & la ricchezza a guisa di due faci, che accendono il fuoco; onde si come à ciascuno l'utile, e l'Honore naturalmente piace; così le dignità, & i carichi, con emulatione si cercano, & ogni uoe per guadagnarli più voti, che può, procura di fare à se de gl'amici, & de inimici ad altri; anzi che sono venuti à tanto, che sopra i partiti, quali si rendono in Consiglio, fanno scommesse grandissime, & ciascuno s'ingegna di restar vincitore, così il publico interesse priuato diuiene, col qual mezzo mouerono già le Republiche d'Atene, & di Fiorenza; Ne questa diuisione nella Republica Aristocratica hanno altro rimedio, che la comune rouina; non vi essendo alcuno superiore à gl'istessi nobili.
- Il secondo ancora per natural cagione può auuenire, atesochè vedendo il Popolo di non poter mai hauer parte nel publico gouerno, & di esser tirato à gradi d'honore, mà volentieri sopporta d'hauer sempre ad esser la bestia, che porta la soma delle graneeze, & delle fatiche, videsi l'esempio nella Plebe Romana abortiuata per questa cagione contro i Senatori; la quale con poca dignità loro fu poi da Menenio Agrippa, con gran fatica acquetata; l'istesso auuenne in Capua, & se non era la prudenza di Calpurnio Tribuno, qualche gran rui-

na: del seguita; A questa natural' inclinazione possono altre cagioni congiungersi, come la poca concordia, & la diuisione tra i Nobili, che suola esser' occasione di mouer' il Popolo a farsi padrone in gran parte del publico gouerno, come si vide nella Republica di Corsù, in quella de Samij, de Sibariti, de Troseni, & in quella di Genoua, & di Siena, le quali d'Aristocratiche, Demòcratiche dinennero, la dove questa di Venetia, perche i carichi erano quasi senz' emolumento di Popolare Aristocratica si fece.

A questa si aggiunge vn'altra cagione, la quale è, che ritrouandosi la Città di Venetia posta in Mare, & hauendo a i confini la Grecia, e da più bande paesi d'Heretici, e tenendo per necessità di Stato commercio con Infedeli, è forza che vi concorrano d'ogni sorte di genti di costumi, e di sette diuerse, le quali sono in grandissimo numero; e già sappiamo, che nella descrizione fatta l'anno 1560. nella moltitudine di 132330. persone si trouarono poco più di 4000. Nobili; e perche da questa confusa mescolanza possono gl'animi de gl'Habitatori non altrimenti, che da vn Contagio essere infestati, si può temere, che perdendosi ogni seme di virtù, non vi allignino tutti quei vitiij i quali sono cagione, che poi con ogni licenza si vna, talche li pochi honesti piaceri, e l'altre sensuality non hanno termine, ò legge; Peste da tutti li Politici cò gran ragione temuta, perche di qui nasce, ch'ingrossandosi la coscienza si perde il timore di Dio, il rispetto delle Leggi, la riverenza de Magistrati, & in somma tutte quelle virtù cò le quali i Popoli in pace, & obediencia si mantengono; E se bene la licenza del viuere suol fare i sudditi arij, & effeminati, la qual cosa ben conobbe l'astuto Mahometto; nondimeno quelli, che sono per natura feroci, come gl'Italiani ne diuegnono più insolenti; Talche essendo la plebe per natura inquieta, instabile, poco fedele, & amica di nouità, è forza, che con questo mal' habito più facilmente si muoua a solleuatione, & tumulti, come si vide in Roma dopò, che corrotta l'antica disciplina, sbandita ogni virtù, le delirij, & i piaceri vi posero il piede, e quantunque per intertenersi il Popolo amico, fogliano i nobili maritare a i cittadini le proprio figliuole, interessarsi ne' traffichi con loro, e darli alcuni offitj di non molta importanza; tuttauia si come la natura hà messo tra certi animali particolare

nimi-

nimicitia, così è naturale l'odio, che i popoli portano à i nobili; e tanto maggiormente quelli, che per l'antichità delle famiglie, per la copia delle ricchezze, e per le parentele fatte con gli stessi nobili, si stimano à loro eguali, come sono i Cittadini Venetiani, tra i quali si ritrovano delle famiglie nobili escluse dal governo per l'ordine fatto in Senato contra quelli, che non si ritrovarono in Consiglio per trattare de'bisogni della Republica, e questi mal volentieri sopportano di vedere, fattigli eguali à loro superiori. Talche si può con ragion dubitare, che quando vedessero l'occasione, non douessero perderla, come si è veduto ne i tumulti di Genova, che non co' i benefici, non con le parole amoruoli poterono mai i nobili farsi il popolo amico.

Ma di quanto maggior danno può esser' cagione questa licenza, se con la nobiltà, e con la superbia si congiunge; le quali sogliono nascere ad un parto; ne vi è forza di legge, o maestà d'Imperio, che possa tenerle à freno, doue gl'istessi nobili sono Giudici no parte; Ne per alterare questi humori, & eccitare le discordie civili può trouarsi mezzo più potente, e più efficace di quello, che tocca alle cose della Religione, della quale non si può trattare senza pericolo (non dirò di cambiarla in migliore, ma ne anco permetterla in contentione, & in disputa appresso il Popolo; perche, come disse Platone, *diffidit, & cum discrimine bi firmans*, perciocchè i buoni mal volentieri lo sopportano, & gli scellerati se ne seruono per occasione di far male, & se viene aperta l'entrata alle false opinioni, e cotti subito, che da quest'Hydra germogliano mille teste di sette, e fattioni, dalle quali vengono poi le seditioni, i conciliaboli, e le congiure, perche quelli i quali hanno perduto il timor di Dio, non possono haue'r rispetto à i Principi, o à i Magistrati; talche non si può immaginare impietà, o scelleratezza, che essi non ardischino fare, contra i quali non basta il timor della pena, poiche pur troppo altero, e feroce animale è l'huomo, il quale non le carceri, ne i ceppi, o le catene, non l'horrore dell'istessa morte hanno potuto domate; onde si sono veduti tanti Imperadori ne i proprii Palazzi, dentro alle più remote stanze esser' stati da un solo huomo ammazzati, mentre dalle guardie erano circondati,

stati, & è fresca la memoria d'Herrico terzo Rè di Francia, da vn' pouero fraticello ucciso nel proprio padiglione in mezzo à così grand' essercito; e pure vn sottil filo di rinuerenza, nata dalla Religione, è bastenol' à tener' l'huomo à freno, e però i Romani poco prima, che Anibale venisse in Italia accorgendosi, ch'erano stati introdotti Riti di noua Religione, fecero, che Marco Emilio Precore gli sbandò sotto grandissime pene, così vediamo, che Mahometto, dal quale hanno imparato gl'altri Principi d'Oriente, e d'Africa, non permette, che della falsa sua Religione disputare si possa; e liquali rimedij il gran Duca di Moscouia questo le fattioni, che nel suo stato cominciavano per tal cagioni à nascere; e l'anno 1575. fu in Germania fatta vna tal prohibitione, che gl'Heretici tra di loro disputare non potessero. E pure di quest'istesso è hoggi la differenza de Venetiani, percioche mettono indubio l'autorità di san Pietro; e l'obediencia donuta al Papa, punto principalissimo della Religione Cattolica, atteso che leuato il capo visibile alla Chiesa, che se gli tronca, toltasi la podestà di castigare, chi erra, leuata la libertà Ecclesiastica, impoverite le Chiese, tutte le cose diuine, & humane si confondono; ne più ci rimane honestà, di iustitia, i ministri di Dio son dispreggiati; la potenza de i Principi secolari libera dal freno, che la ritiene dentro a i suoi termini, tiranide diuine; e da questo solo capo sono nate quasi tutte l'heresie, & in particolare quella di Lutero, la quale ha non pure l'Alemagna, ma tutte le parti settentrionali infestato, e fatto pendere a i Principi di quei paesi l'autorità, che libera haueuano sopra i lor sudditi; onde io mi metaniglio, che habbino i Venetiani (non dirò) permesso, ma procurato, che se ne stampino libri così empj, e così infami per rinouare l'antiche heresie di Marsilio Padoano tor suddito, sapendo, che per questa via sono state seminate e sparse simili contagioni, le quali in Germania, in Francia, & in Inghilterra, hanno poi tanti danni cagionato, e però Marc Emilio Precore nel caso sopra detto non contentandosi d'hauer quei noui riti sbanditi, prohibi ancora, che alcuno potessi leggere, o tener' appresso di se libri, che ne trattassero; Ne possono scusarsi con dire di non hauer hauuto notizia, poiche ogn'uno sa quanto in questo siano vigilanti. Ma che igiona, che poi gl'hab-

gl'habbino forse con arte prohibiti doppo che si sono per tutte le bande diuulgati: acciò sieno maggiormente desiderati, poiche la prohibitione accende la sete della curiosità; onde d'alcuni libri, de quali niun' cō o prima si faceua, essendo poi stati prohibiti, dice Tacito, *perquisitos leſitatosq. donec cum periculo perquirentur*.

Ma come esser' può che huomini così intendenti non s'accorgino, che il sostenere contra l' Papa, le leggi da loro ingiustamente fatte è vn' arte di chi ha hauuto, fin da principio spiriti, quali ha saputo con l'eloquēza, & con la sagacità coprire per farsi nella sua Patria vn' npono Pericle, il quale ha sēpre imitato dopò, che con la destrezza, e cō la facondia si è guadagnato autorità, e reputatione, hauendo cercato di tirare à gradi, & alle dignità quei nobili, i quali uedeua, che per esser' d'età non matura, ò dalla pouertà impediti non harebbono mai, ò almeno con difficoltà potuto conseguirli, & ha cercato, che da lui dependano quegli, che hanno in mano il gouerno delle militie, facendosi ancora lor Protettore nelle disferenze, che hanno hauuto con qualche Nobile, e con questi mezzi si oppone al parere di tanti altri buoni, e prudenti Senatori per sostenere sotto pretesto della libertà publica, quella causa, che fa esser' ingiusta, cessi tenendo i Nobili diuisi, come fece Giouan Bentiuogli in Bologna, accioche quando egli altro non pretendesse, per esser' d'età molto graue, che se ne deue temere, essendo naturale il desiderio di Regnare, come dimostra l'esempio d' Appio Claudio, possa almeno mantenersi tiraneggiando con l'eloquenza in questa ogliarchia, nella quale ha la Republica hormai ridotta: poiche nel consiglio, e nel Pregadi ha tanti voti de suoi Partigiani, che dal suo parere la somma di tutte le cose depend; talche nō gli manca altro per istabilirsi in vn' Principato assoluto, che si metta insieme vn' grosso esercito, ò se gli dia vna guardia per la sua persona, come fecero Dionisio, e Cesare.

Da questa medesima cagione di Religione, potrebbero i sud-dici pigliar' giusta occasione di ribellarsi, poiche per non lasciarsi condurre in vna manifesta heresia, sarebbe loro lecito riuolger' l'armi contra quelli, che uoleſſero ancora delle loro fortune di esser' si padroni quantunque fossero da Venetiani

bea

ben trattate, che pure non so come siano stimati, qual giustizia s'amministri loro nelle differenze, che hanno co i Nobili, come siano aggrauati di Gabelle, & di Datij, la qual cosa, è difficile sotto vn Principe tanto più in vna Republica, come questa, nella quale tanti sono i Signori quanti i Nobili, l'esempio si vide nella Republica di Metilene, in quella di Genoua, di Fiorenza, & di Siena; Et per questo è pericoloso, che l'instabilità nostra fa, che presto ci faciano le cose presenti, & la speranza di meglio è cagione, che le nouità si desiderano. Onde niun' Principe è così buono, che mentre regna non sia odiato da i sudditi, i quali sempre da nuouo Signore migliore cōdizione à se stessi promettono; oltre che ve ne sono di quelli, che quasi per ragione hereditaria conseruano affezione particolare ad altro Principe; Et se bene hora si stanno quieti, forse perche sono ingānati da queste scritture, che si mandano a torno, con le quali si cerca falsamente persuadere, che la scomunica, & l'interdetto del Papa sia ingiusto, & di niun valore; ouero dalla voce, che presto sarà conchiuso qualche honoreuole accordo, ò perche *metus, & terror est*, che gli tiene à freno; ma se il Papa gli assolue dal giuramento all' hora vedranno che *infirma caritas uincula, quae ubi remoueris, qui timere desierunt odisse. incipiant*, & l'occasione fa gl'huomini risoluti, & arditi à tentar cose nuoue, come tante volte si è veduto in molti luoghi d'Italia; poiche. *Qui metu magis, quam beneuolentia subditi sunt, reperiis auctoribus sustulerunt animum*, dice Tacito, & in simili occasioni sono inimici interni assai più pericolosi, che quegli di fuori.

Considerar parimente si deue, quali Principi habbino à lor cōfini, de quali se bene io non andrò esaminando sottilmente le forze per farne paragone con quelle de Venetiani, per esser' assai ben note, & per altri rispetti, ne parlerò con termini generali in modo, che basti al proposito mio.

Il primo è il Turco capital nimico di quella Repub. nò solo per conto della Religione; mà come dice il Paruta raccōtando i motiui della guerra di Cipro per l'immoderato appetito di regnare, e desiderio di gloria militare de i Principi Ottomāni, & per gl'ordini dello stato loro, che ne gli essercitij di guerra tutto è fondato, talche stimando giusta ragion' di guerra l'allargare i cōfini, hauno sēpre trauagliato i vicini cō l'armi;

B

fiche

siche reputando nimici solo quelli , che ò per debolezza di forze , ò per commodità di stato , ò per opportunità di tempo sono più esposti al furore lor , hanno cercato spogliarli degli stati; oltreche dall'ingiurie, che i suoi Antecessori hanno sempre fatto a i Venetiani , & da quello che gli hanno ingiustamente usurpato , misurando l'odio , che à lui partano , sà molto bene , che non per volontà , mà per necessità se lo mantengono amico. & perciò quando gli vedesse in vna guerra intrigati non si hà da dubitare, che perdesse l'occasione di torgli la Candia, & il resto di quello, che posseggono in Grecia; E se bene egli hora hà guerra con l'Imperadore, & col Persiano , facile sarebbe , ò con vna pace finirla , ò con vna tregua sospenderla , cosa credo io, che da tutte le parti si desiderì , mà più dal Turco , il quale senza hauer fatto acquisto alcuno , vi hà perduto il neruo delle sue milizie, ò almeno bastarebbe con poca gente impedire i progressi del nimico, se bene alla potenza di lui non sarebbe gran cosa mantenere due eserciti , & con vna Armata assaltare i Venetiani, i quali fanno per proua quali , e quante siano le forze di quel Tiranno; poiche , come il falcone , la colomba gli tien' sempre sotto gl'artigli , e se dalla violenza di così fiero nimico sono stati in qualche parte lacerati , hauendo lor tolto poco meno , che tutta la Grecia , & il Regno di Cipro , sarebbero stazisbranati , & inghiottiti viui , se i Sonni Pontefici , hauendo riguardo più tosto all'offitio di Padre comune , non haueffero con l'autorità loro fatto più volte collegare insieme gl'altri Principi Christiani in difesa di quella Republica : per la quale hanno impegnato quasi la propria Sede , come Pio Quinto di santa memoria vltimamente hà fatto .

Il secondo è l'Imperadore , il quale hà le sue antiche pretenzioni nel Frioli , & in Verona , & in tutto il mare Adriatico , talche quando vedesse , che il Papa giustificasse , i suoi motiui , assoluendo i vassalli de i Venetiani dal giuramento , e stringendogli con le proprie armi , è facil cosa , che anch'egli tentasse di ricuperare quello, che pretende essergli ingiustamente ritenuto . Et se bene le forze sue paiono deboli per esser poco vnite, e tanto più, mentre si ritroua impedito dalla guerra d'Vngheria col Turco: tuttauia sappiamo quanto sia il valore,

lore, & la potenza della Germania, la quale tenne sempre in continuo trauaglio i Romani, & all'Imperadore Carlo V. diede nō poco da fare, onde potrebbero i Tedeschi con sì bella occasione insieme vnirsi, mossi dalla propria reputazione, della quale sogliono esser molto gelosi, e dal desiderio di tener cose nuoue, ed i leuarsi la guerra dà casa, e portarla in Italia, la quale stimandosi dà loro per la sua fertilità, & per la lunga pace di tanti anni d'ogni ricchezza abbondante, tuttauia gl'alletta, come hà sempre fatto tutti gl'Oltremontani; Ne sarebbe difficile l'accomodarsi col Turco per le ragioni già dette; Oltreche la speranza della preda suole, come disse Liuiο, diuidere, i due Mastini, che insieme combattono; E se bene la nuoua fortezza di Palma pare, che possa chiuder' loro l'entrata, io non so come difendere, ò soccorrer' si potesse quando il nimico fatto padrone della campagna fortificandosi in diuersi luoghi, & tolta la via del canale la circondasse con vn largo assedio, essendo il Frioli di non molto gran circuito: onde facilmente possono i nimici da ogni parte subitamente radunarsi insieme, & l'esser i Venetiani da diuerse parti trauagliati, & l'hauere i Furlani naturale inclinazione all'Imperio non poco le difficoltà accrescerebbe.

Il terzo è il Rè di Spagna, il quale per le giuste pretenzioni, che per ragione del Ducato di Milano hà in molti luoghi del dominio di Venetia, & per molti altri rispetti, che la ragione di stato ci può facilmente rappresentare, deue essere non poco temuto; Et tanto più, quanto, che hauendo Sua Maestà il titolo di difensore della Fede Catholica, & essendosi come figliuolo obediēte, per la promessa già fatta obbligato al Papa, non potrà far dimeno di muouer l'armi ad ogni cenno della Santità Sua; la potenza di questo Rè ogn'uno sa, che ella è grandissima, poiche niuno mai hà hauuto da Dio così grande Imperio, di tanti Regni composto, che abbraccia gran parte dell'Europa; grandezza meritamente douuta alla pietà della Casa d'Austria, appresso della quale ne ragion di stato, ne altro interesse humano hà potuto alla Religione preualere, & è a tutti noto, qual sia la disciplina, e'l valore della militia Spagnuola, benchè sua Maestà senza valerli di quelle de gl'altri Regni, potrebbe con le sole forze de gli

B 2 stati

stati d'Italia, quest'impresa facilmente sostenere.

Il quarto è il Papa, al quale questa causa principalmente tocca, le cui forze possono metter paura ad ogni potente nimico; prima perche si troua più di tre milioni in Castello radunati da Visto Quinto, la prudenza del quale nelle cose della Religione, e ne gl'interessi di stato fu grandissima, e può con molta facilità metter' insieme quasi subitamente vn thesoro con impor' decime sopra i beni Ecclesiastici, allargar' la mano in conceder le gratie, & con altri modi somiglienti; harà quasi ad vn' cenno vn grandissimo, e fioritissimo esercito in punto, delle genti della Marca, dell'Vmbria, & della Romagna, senza gl'altri luoghi del territorio di Roma, come Clemente Ottauo nell'occasione di Ferrara radunò in pochissimi giorni vna moltitudine grandissima di genti valorose, che pareua vna soldatesca in lunga guerra ben disciplinata, & è lo stato Ecclesiastico così popolato, oltre l'hauer molti soldati da comandita, usciti dalla scuola di Fiandra, che può in ogni caso rimettere insieme vn'altro esercito senza spopolare le Città; lo fanno tutti Principi d'Italia, che ne' lor bisogni a quello ricorrono, come ad vn' seminario militare, & in particolare i Veneriani, che ne hanno pieni i loro Presidij, talche potrebbe il Papa facendo la sede della guerra in Bologna, ò in Ferrara, non solo stringergli con l'armi, ma con molte difficoltà trauagliarli, & principalmente assediarli con la fame; poiche il dominio loro, la maggior parte del tempo viue del grano, & del vino, che vi si conduce dallo stato Ecclesiastico, nel quale molti nobili Veneriani hanno possessioni di grosse rendite, delle quali, se come di ragione si potrebbe, fossero confiscate, verrebbero con grandissimo lor danno priuati, leuerebbe loro il comertio da Roma, & da tutte l'altre Città del suo dominio, dal quale cauano grandissimo guadagno, e potrebbe farlo senza danno proprio, a ttesoche da Genoua, & di Sicilia verrebbero l'istesse Mercâtie, e forse in maggior copia, oltre che il Rè Catholico congiunto col Papa anch'egli douerebbe per ragion di guerra interdirl' loro il negoziare nel Regno di Napoli, del quale hanno tante commodità d'olij, di vini, e di tutte

di tutte l'altre cose al viuer' necessarie , e se rinforzando Sua Santità l'armi spirituali affoluesse dal giuramento , i loro vassalli con quanta confusione stando tuttauia in vn' continuo sospetto , sarebbono sforzati à fare grossissime spese , senza che la Santità Sua ne sentisse vn' minimo incommodo , la qual cosa fin' hora hanno molto bene à lor costo imparato per proua ; E tanto più s'accrescerebbono le difficoltà se il Papa elegessi vn' Patriarcha d'Aquileia della Casa d'Austria , della qual cosa sappiamo , che sono i Venetiani tanto gelosi , che sempre procurano , che uiuente il Patriarcha sia dichirato il successore , talche questo solo gli metterebbe in necessità di consumarsi in mantenere nel Frioli vn grosso presidio , temendo non senza cagione de i mouimenti di quel Popolo , e così conuerrebbe ricorrere à quei rimedij , che sogliono esser' più dannosi , che vtili aggrauando ogni giorno con nuoue imposizioni i vassalli per dar' loro occasione di solleuarsi ; onde per la Chiesa combatterebbero non solo le forze diuine , mà le humane ancora , cotanto è formidabile il coltello della Podestà Ecclesiastica , ch'è quello stato contro il quale i Sommi Pontefici l'adoperano , vedesi à guisa d'un corpo da maligna corruzione d'humori sopraffatto , ò dà lenta febre consumato , ò tardi , ò per tempo miracolosamente rouinare ; così permettendo la diuina giustizia , accioche non restino i contumaci per esempio de gl'altri senza castigo , e non siano quell'Armi con le quali la Maestà della Chiesa si sostiene , senza la pena in dispregio tenuta ; poiche se contro à quelli , a i quali non basta l'amor della virtù non operasse il timor' del castigo , sarebbono tutte le leggi à guisa di maschere , le quali sogliono metter paura a i fanciulli , fin tanto , che scoperto l'inganno se ne prendono scherno ; onde vediamo , che quasi sempre la giustizia di Dio suole preuenire l'esecuzione di così terribil sentenza con prodigij , e con segni , la qual cosa non mi bisogna prouare con altri esempi , che de gl'istessi Venetiani , i quali fanno molto bene per altri tempi quante prodigiose calamità hanno per questa medesima cagione sostenuto , dalle quali ridotti in estrema

miseria

miseria furon forzati à far quello , che fu necessità , e farebbe stata virtù se prima l'hauessero voluntariamente fatto .

Ma se con le forze del Papa si vnissero quelle del Rè Catholico , come egli con tanta sincerità , e zelo l'hà di già prontamente offerte; e creder dobbiamo, ch'a dempierà con gl'effetti più di quello , che hà promesso, poiche è proprio de i Rè di Spagna esser della parola offeruatori , e per difesa della reputatione della Sede Apostolica ad ogni difficile impresa santamente esporfi, chi non vede, che da così grande inondatione di forze conuien', che rimanghino i Venetiani necessariamente oppressi .

Se poi le forze della Republica loro sieno per se stesse bastevoli ad opporsi à così potenti nimici, forse i successi dell'altre guerre, che essi hanno hauuto ce ne possono quasi accertare , vedendo , che più tosto co i soldati stranieri , che co i propri gl'è conuenuto combattere .

Et è notissimo quanto a i danari , che dopò la guerra di Cipro , e la battaglia Nauale seguita sotto Pio Quinto erano in debito di 15. o. 16. million' d'oro , i quali con gl'interessi crebbero poi tanto , che non sono molt'anni , che se ne liberarono , sappiamo , che hanno fatto spese grandissime in fortificationi , in fabriche , in disseccationi di paludi , e suolgimenti di fiumi , le quali senza l'aiuto de sudditi , sarebbono anco state insopportabili ; sono parimente grauissime le spese ordinarie , poiche oltre à quelle del Arsenale , doue secondo alcuni si mantengono del continuo quattromilia lauoranti; le 36. Galee ordinarie consumano vn milion d'oro l'anno , & io l'ho toccato con mano ; perciò che come s'è detto nel arricchirsi delle publiche entrate i Nobili scambievolmente si aiutano; Delle rendite di Candia non entra cos'alcuna nell'Esercizio; ma chi può dire quante siano le spese straordinarie , e che quantità ne assorbisce Costantinopoli conuenendo tutto il giorno consumare il publico, per satiar l'ingorditia di quei Barbari; oltra quello , che spendono in Corte di altri Principi , e sappiamo che la fama de i danari , è maggior' dell'effetto essendo costume de i Principi accorti sostenerli con la reputatione , come ci dimostra l'esempio d'Alfonso vltimo Duca di Ferrara .

Quanto

Quanto alle genti da cōbatter' non sogliono i Venetiani armar la Plebe, hauendo imparato da i Romani, che se ella vna volta si manda alla guerra non sà mai più viuere in pace quieta, & da 100. anni in quà, come dice il Cardinal Contareno, hanno sbandito a fatto dalla nobiltà la disciplina militare, e si seruono più volontier ne i lor bisogni di Capitani, e soldati forestieri, che de' proprij sudditi, come si vede in tutte le guerre, che in altri tempi hanno fatto, confidandosi più tosto nelle fortezze delle quali hanno fabricato vna quasi in ogni luogo di terra ferma. Ma chi non sà, che se le fortezze sono la guardia de' Principi, sono ancora il giogo de' sudditi, che l'odio, e la differenza nodriscono, chiamandosi, come diceua Filippo Macedone, i ceppi, e le catene, che gli tengono stretti: onde se auuiene, che'l nimico resti in vna battaglia superiore, vedesi come niuno tiene volentieri il freno in bocca, che subitamente senza contrasto vengono in mano del vincitore, il quale, quanto più sono inespugnabili, tanto meglio vi s'annida, com'auuenne a Dario vinto da Alessandro; & a Perseo superato da Paulo Emilio, e lo prouarono gl'istessi Venetiani dopò la vittoria, che Lodouico XII. Rè di Francia d'essi ottenne; Se vogliono poi ricorrere ad altro Principe per aiuto, bisogna prima considerare, che non posso se non di lontano hauerlo, & il nimico è loro a i fianchi, dal quale prima, che arrini'l soccorfo, ò saranno oppressi, ò grauemente danneggiati, com'auuenne a i Pisani; Et vna poca moltitudine di genti non potrà alle nimiche contrapefarsi; onde conuiene auuertire da qual Principe questi aiuti ricouino, qual sia la conditione di queste genti se auanzano di numero i proprij soldati, accioche in ogni accidente possino hauer forze bastevoli da opporsi anco a loro, quando qualche nouità volessero tentare, percioche chi si mette in casa vn'essercito d'altro Principe, bisogna, che molto bene guardi, che non sia di lui più potenti, perche quello il quale è di forza superiore, diuenta dello stato Padrone, come si è per più esempi veduto, che quelli i quali hanno chiamato altro Principe in aiuto sono poi dal medesimo rimasti oppressi, che per questa via gl'Eruli, i Ghotti, & i Longobardi s'impadronirono d'Italia, e Lodouico il Moro,

ce ne

ce ne può far' fede per non dire , che gl'Ardeati, essendo venuti all'armi, la nobiltà, e la plebe rimasero soggiogati da i Romani, i quali da vna parte di essi erano stati chiamati; E finalmente conuerrebbe dare nelle mani à qualunque esercito, che venisse loro in aiuto, almeno due piazze principali, dentro le quali potessero in ogni caso hauere la ritirata, come si è à nostri tempi veduto, la qual cosa non può essere senza euidente pericolo, poiche, è più difficile, ben' spesso cauarne gl'amici, che difenderle da i nimici; oltreche bisogna più fondarsi nelle proprie forze, che nell' altrui, percioche i forestieri non combattono per la Patria, per i figliuoli, ne per le proprie sostanze; ma solo per lo guadagno; Onde il più delle volte per arricchirsi senza pericolo sono essi i primi à metter à sacco le case de gl'amici, e ne i rischi cercano saluar' più tosto la propria vita, che difender l'altrui, e se si ottiene la vittoria, ne voglio essi tutta per loro, e l'utilità, e l'honore. Non credo già, che vorranno introdurre nella propria casa con vn' grosso esercito colui, il quale si mal volentieri sopportano vicino, e fidarsi d'un' Barbaro, che stima giustitia il proprio comodo, hà per nimici coloro che più facilmente vede di poter' opprimere, la propria Religione gli comanda che non lo ritenga fede, ne legge, doue l'occasione gli si porga d'allargar l'imperio, costume antico di tutti gl'infedeli; onde il Salad' no tolse il Cairo al Califà, in aiuto del quale era contra i Christiani venuto, mà particolare de gl'Ottomanni, come dimostrò Solimano discacciando dall'Vngheria il picciolo figliuolo del Rè Giouanni, alla tutela di lui raccomandato, lascio, che per essere i sudditi de i Venetiani buonissimi Cattolici, lode particolare d'Italia, nella qual non hanno mai patuto l'erebe allignare, non potrebbero star' lungamente insieme co i Turchi, senza venire à dissensione, & à tumulti, e se con quest'occasione riuolgersero i Turchi l'armi contro gl'amici con quai forze potrebbero i Venetiani discacciarli? oltreche tutti i Principi d'Italia congiurerebbono lor contro, non volendo alcuni d'essi sopportare d'hauer' vn' così fiero, e crudel nimico tanto vicino; E se egli con vn'armata a i preghi loro mouesse altro, che diuersione, non potrebbero i Venetiani ricauerne, mà n'anche questo potrebbe

potrebbe riuscire, perche tutti i Principi Christiani, temendo de' propri danni sarebbono forzati ad armare, & hauer sicura, talche il fine di quest'impresa sarebbe, che gl'istessi Venetiani rimarrebbono priui di tutte l'isole, le quali per non hauer fatto indarno cosi grossa spesa sarebbono da questa medesima armata occupate, per aprirsi poi la strada a consumar' con perpetui danni quella Republica, la quale si come non volle accettare l'aiuto offertole dal Turco quando nella guerra di Giulio secondo, si ritrouaua in estrema necessita', cosi non credo che hora sieno per esser' i Venetiani cosi empì, & imprudenti.

Parerà, che dagli heretici possino qualche aiuto aspettare, & questi saranno o' il Rè d'Inghilterra, o i Tedeschi, o gli Svizzeri, o veramente i Grigioni; Ma bisogna considerare principalmente, che non piacerebbe a i Principi d'Italia, che il seme di cosi scellerata gente si spargesse tra noi con pericolo, che a qualche tempo potesse metterui le radici, & subitamente crescendo, cagionare que' danni, che negli altri luoghi ha fatto, percioche, si come l'huomo, il quale peruersamente opera, è di tutte le fiere peggiore; auuengna, che quelle non distinguendo la virtù dal vizio, si lascino dal proprio istinto trasportare, la doue l'huomo per elezione si moue, e più scelerati d'ogni altro quantunque vitioso, sono quelli, che essendo stati da Dio di maggiore ingegno dotati solo per malamente operare se ne seruono; cosi gli heretici sono di tutti gli altri infedeli peggiori; poiche quelli nati, & allevati nelle lor false opinioni sono a guisa d'animali irragionuoli, che del vero non hebbero mai notizia alcuna; ma questi, che conoscendo la verità, si mouono ad apostatare dalla fede Cattolica corrompendo la purità della legge di Christo, si lasciano volontariamente trasportare dalle loro vitiose inclinationi; E perche gli sia tollerato ogni insolenza, e dishonestà, vogliono più tosto viuere in quella infame libertà, che hauer chi gli tenga a freno. Talche voltando le spalle a Dio s'indurano nel male, e contro alla Maestà Sua più d'ogni altro barbaro crudeli diuengono; Onde vediamo, che sono i rinnegati de' gl'istessi turchi assai peggiori, e de i turchi, e de i rinnegati gli heretici poi più insolenti e più empì.

C

p. Et

pi. E questa verità ne dimostrano gli esempi di Roma saccheggiata da Borbone, doue le Chiese, furono contante impietà profana, le quali, come racconta santo Agostino, dalla rabbia de' Gorij rimasero intratte, & quello di Strigonia ultimamente presa dagli Imperiali; poiche le sacre imagini, che i renegati, & i turchi haueuano per tanti anni nel primo essere conseruata, furono nella prima intrata da gli heretici guaste, e gettate per terra. Talche i Venetiani farebbono i primi, che d'hauer chiamato simili aiuti haurebbono da pentirsi; poiche vedrebbono con mille sacrilegij spogliar le Chiese, saccheggiare le case de' i sudditi, & ogni cosa riempire di tumulti, e discordie.

E nelli aiuti del Rè d'Inghilterra non hanno da far disegno, o fondamento alcuno: poiche, essendo questo Rè nuouo Signore d'un stato diuiso tra Cattolici, & heretici, e questi, per essere di varie sette, tra loro mortalmente nimici, particolarmente odiato da i Puritani, quali vi sono in gran numero, & altre volte gli fecero contro quella così pericolosa congiura, è di natione naturalmente nimica de' gli Inglesi; onde vediamo, che tutto il giorno gli congiurano contro, non può, e non deue in alcun modo metter l'armi in mano a i suoi vassalli, perche, se bene pare, che questa sarebbe vna euacuatione de' cattiuu huomini; tuttauia non è buono questo rimedio; se non doue il Principe hà maggior parte de' i sudditi amici; ma doue sono tutti gli humori solleuati, ogni principio d'alteratione può cagionar la morte, e tale può dirsi, che sia lo stato del Rè d'Inghilterra, il quale, se cominciasse a risvegliare gli spiriti degli Inglesi per natura feroci, con arte raffreddati, & inuiliti nelle lasciuie, e nell'otio d'una lunga pace dalla Regina Lisabetta, s'accorgerebbe quanto sia pericoloso lo svegliare i cani, che dormono; atteso che non potrebbe essere a i Venetiani d'aiuto alcuno: armando poca gente, come egli suol fare ne i soccorsi, che manda a gli stati, conuenendogli prima guadagnarli il passo per la Francia, doue haurebbono difficoltà grandissima a mettere il piede: hauendo perduto Bologna, e Cales; Oltre che per l'antiche pretenzioni che hanno gli Inglesi nel Regno di Francia, non dourà il Christianissimo lasciarsi intrare in casa vno e cer-

cito

cito per ragion di stato à lui suspecto, sotto vn Rè, col quale egli non hà molta confidenza, & più lo mouerebbe ad impedirgli il passo il rispetto della Religione, e la riueranza, che Sua Maestà porta alla Sede Apostolica, come ha dimostrato con l'offerire al Papa in questa occasione le forze, e la persona. A questa s'aggiugne le difficoltà insuperabili, che hauerebbono di scendere in Italia, le quali sono pur troppo note; E se bene alcuni dicono, che potrebbe aiutare i Veneziani col diuertire: soccorrendo gli stati. Talche vedendosi il Rè di Spagna crescere inimici in Fiandra, sarebbe forzato per difesa delle cose proprie à lasciare solo il Papa, nondimeno per le ragioni sonradette non è conueniente, che il Rè d'Inghilterra si prouochi il Rè di Spagna: mentre egli hà da guardarsi da i nimici interni, e dar loro in mano l'armi, co le quali possono più facilmente offenderlo aiutati da vn Rè così potente, e vicino, che per terra, e per mare può soccorregli.

De i Tedeschi non potrebbero fidarsi per le pretensioni, che hà l'Imperio, come si è detto in Verona e nel Friuli. Delli Suiizzeri già sappiamo, che la maggior parte sono Cattolici, i quali per l'antiche conuentioni sono con la Chiesa confederati, & hoggi maggiormente; poiche Sisto V. il quale co la prudenza sua tutte le cose preuide, mandò loro vn Nuntio, come era costume de gli altri Pontefici di fare, e per confermagli nell'antica deuotione verso la Chiesa, fece sborsar loro tutte le paghe, delle quali erano creditori, & hora si sono prontamente offerti di seruire al Papa.

Da gli altri, che sono heretici, e da i Grigioni: essendo in picciol numero non potrebbero i Venetiani ricuere aiuto di momento alcuno.

Del Rè di Francia non so quello, che possono sperare: facendosi questa guerra pel Papa, per cagione così giusta, dalla Maestà Sua approuata per tale, & essendo egli Christianissimo, & hauendo obblighi particolari alla santa Sede Apostolica, non vorrà sottoporsi alla scomunica, come fauore de nimici della Chiesa con manifesto pericolo, che i sudditi poco affezionati, poiche ogni giorno si scuopre qualche congiura, piglino occasione di solleuarsi, come natione molto

C 1 facile,

facile, e pronta a far tumulti; la quale non sa viuere in otio; oltreche hauendo Sua Maestà fatto qualche conuenia ad vn buon amico, interponendosi per la Republica col Papa, & hauendo tronato in Sua Santità ogni buona dispositione, e ne' Venetiani ogni durezza, malamente giudicano i Machiavelhisti, ch'egli possa, o deua muouer l'armi per difesa di causa così ingiusta contra la Chiesa, alla quale egli si dimostra così obediante, è deuoto, tanto più che non è così difficile, come essi credono, a trouare temperamento che possa tor via ogni gelosia.

De gl'altri Principi d'Italia ricordinsi i Venetiani, che essi non hanno mai aiutato alcuno; se non per proprio interesse, & hanno più tosto cercato d'accendere il fuoco, che spegnerlo, per fabricare su le ruine altrui la propria grandezza; & di questi Principi alcuni sono come feudatarij obligati a seruir il Papa, gl'altri non hanno forze tali, che possino esser esentati dalla legge di Solone, e mostrarsi neutrali, di maniera che sapendo, che a tutte due le parti si disputa non hauessero da temere; che la guerra poi sopra di loro si riuolgesse; onde si come gl'altri Cieli sono rapiti dal primo mobile, così quest'altri Principi, se bene hauessero altro pensiero, saranno forzati a seguir i mouimenti del Papa, o tra sola, o sia congiuncto col Rè Cattolico, oltre che doveranno dell'armi Spirituali della Chiesa ancora non poco temere; essendo tutti così veri, & obediendi figliuoli di quella, che niuno vi sarà di loro, il quale non voglia più tosto la propria Madre seruire. E quanto finalmente possino fidarsi de gli eserciti messi insieme di diuerse nationi, lo insegna Tacito: dicendo: *Exercitus compositum ex diuersis gentibus, ut secunda restent, ita aduersa dissoluunt.*

In questo stato sono le cose de Venetiani, i quali non ricordandosi di tanti beneficij riceuuti dalla Sede Apost. dalla quale sono stati tante volte nell'ultime calamità soccorsi, e contra il Turco, e contra gl'altri Potentari Christiani, dell'esempio de quali sono piene tutte l'histoire; non s'accorgono, che si come la grandezza della Republica loro è venuta dalla Chiesa, così deuono sempre per i comuni interessi star vniti col Papa, con le forze del quale mentre haueranno le proprie congiunte

congiunte anderanno sempre cresceranno in réputatione, & in effetto, non solo appresso tutti i Principi Cattolici, mà anco appresso il Turco, il quale sapendo, che può il Papa far' collegare contra di lui tutti i Potentati Christiani, come ultimamente vide, che fece Pio V. hà gran ragione di temere, & di guardarli molto bene di non offendere, ò irritare la Republica loro.

E pure con tanta ostinatione vogliono difendere vna causa manifestamente empia, & ingiusta, irritando con noue insolenze il Papa per tirarlo à castigarli con l'armi, il quale se imitando la Bontà diuina le va dissimulando forse con la grandezza della pena compenserà poi la tardanza del castigo; Mà quale è il fine che gli muoue ad esporli ad vna manifesta, e pericolosa guerra, della quale quando potessero anco i progressi sostenere non fanno, che non può hauer' aderanti, vna guerra, la quale hà titolo di obbrobriosa, & ingiusta; si consuomeranno dentro al proprio nido, con vna continua spesa non potendo far' altro, che difendersi, poiche niuno Principe Christiano dourà sopportare, che la Maestà del Papa, ò danno, ò poca reputatione ne riceua, come rieordar si deuono, che nella guerra di Giulio secondo gl'auuenne, con manifesto pericolo d'una discordia Ciuile, e d'una sollevatione interna; & perderannosi l'amicitia del Papa, dal quale possono sperare tanti benefitij, come hanno giornalmente di 150000. scudi l'anno di decime, che quasi per ordinario tutti i Pontefici sogliono loro concedere, & più di 60000. ne cauano delle rendite de beni Ecclesiastici chiamate Dadie; oltreche niuna Republica alla loro somigliante cercherà mai d'esporsi à pericolo di guerra, mà più tosto procurò la pace, come hanno sempre fatto gl'istessi Venetiani, i quali fuggono, come la peste l'occasione di muouer' l'armi, & quando sono dalla necessità à ciò fare costretti procurano con qualunque prezzo si voglia di comperar' la pace, come fecero con la Republica di Genoua, con Massimiliano, coi Rè di Napoli, con Selim, & tante altre volte co' Papi, co quali ancora per occasione simile à questa, della quale hoggi si tratta, si astennero di romper' la guerra, & sono degne di esser riferite le parole del Baruta nel 7. lib. dell'istorie. cap. 548. il

C 3 quale,

quale raccontando, che hauendo veduto i Venetiani, che il Turco, i Corsari di Barberia, l'Imperadore, el Rè di Francia armauano per mare, voleuano anch'essi per difesa propria far vn'armata, & hauendo carestia di danari, ricorsero à Papa Clemente Settimo, che volesse concedergli vn'impositione di 100000, scudi sopra i beni Ecclesiastici, & hauendolo trouato poco disposto dice; Eranui di quelli, che hauendo in ciò già prouata molta durezza nel Pontefice congiuauano, che ò vero da se cominciassè il Senato à far riscuotere questo danaro, ouero col Pontefice si procedessè con qualche maggior' viuacità, allegando esser nello stato loro numero grande di beni applicati alle Chiese, le quali restano libere, & essenti da ogni contributione del publico, ne veniuano gl'altri à rimaner soggetti ad insopportabili grauezze, e pure le spese dell'armate, e de' soldati farsi per conseruatione della libertà, delle facultà di tutti, ne esser da credere, che la pia, mente di coloro, che haueuano dotate le Chiese, volesse con tal mezzo quasi distruggere la Republica, priuandola di poter valersi d'alcuna parte dell'entrate de particolari, con le quali si sosteneua l'Esercizio publico. Nel Pontefice scoprirsi vna mala affetta volontà verso lo stato, e cose loro, dalla quale più che da altro rispetto era stato mosso à douere più volte negare di sodisfare à così honesta richiesta, & interporci sempre nuoue dilationi, e difficoltà. Nondimeno tanto era nel animo de Senatori il zelo della Religione, & il rispetto verso la Sede Apostolica, che superando con questo tutti gl'altri rispetti, & à questo posponendo ogni vtile, e commodo, non erano vñiti i Consigli di quei pochi, anzi da i più costantemente affermauasi non conuenirsi à quella Republica, ch'era nata, e cresciuta Christiana, e sotto vna perpetua vbidienza, & vnione alla Sede Apostolica, & Pontefice Romano, di che con raro esempio n'hauca acquistata vera, & grandissima gloria, & fare hora cosa conpor mano à i beni di Chiesa, ò violentar in ciò la volontà del Pontefice, che potesse in alcuna parte scemarle il merito di tante sue operationi, ò mostrarla diuersa da quella, qh'era stata per così lungo corso d'anni addietro hauer si retta, & sostenuta la Republica in tempi molto più graui, e difficili senza

senza tali aiuti, e senza passare à queste prouisioni scandoloſe, non deuerſi diffidar punto, che da quelli, che vede l'interno decuori de gl'huomini, e che tutto può non fuſſero per vie à noi incognite, anco quando ſopraueniſſero più importanti biſogni ſomminiſtrati aiuti, molto più rileuanti, che quelli deboliſſimi, che con tali huomini, e pernicioſi conſigli ſi voleua andar procurando, ſe il Pontefice hauueſſe continuato nella ſolita ſua durezza, tato più nel ſoſpetto di Dio, e del mondo dover apparire, la deuota, e pia mente, e la matura prudenza del Senato Venetiano. Eſſendo dunque tal opinione preuaſa, e continuatoſi à procedere col Pontefice con ogni termine d'humiltà, & riuerenza; finalmente fu ottenuto vn ſuſidio nel Clero di 100000. ducati, coſa ſtimata non tato per ſe ſteſſa, quanto che ſuperate molte difficoltà pareua che nel auuenire ſi ſoſſe aperta à ciò la ſtrada più facile, & ancora perche veniua ciò à preſtare argomento che'l Pontefice giudicaſſe la Republica, come era in fatto di ſe benemerita, e degna di gratia.

Ma quando pure reſtaſſero di queſta guerra vincitori, quale ſarebbe il frutto? certamente niun altro che l'ultima rovina di quello ſtato; poichè non ſi poſſono introdurre abuſſi contra la legge di Dio, e ſtabilire i Regni non potendo eſſer buono il gouerno, doue non è ordine, il quale conſiſte prima nell'honore verſo Dio, riuerenza verſo i ſuoi miniſtri, & immunità delle coſe à lui dedicate; e de ſacerdoti prima parlando, chi non ſa quanto ſoſſero da i Gentili honorati, laſciſſe l'eſempio de Perſi, de gl'Egizzi, de gl'Aſſiri, & de Greci, e propoſi con quello de Romani, eſſendo ſtata preſa la Città da Franceſco, cercaua ogn'uno di ſaluarſi conde più care coſe, che haueſſi. Il Lucio Aluano, anch'egli con la moglie, e co i figliuoli ſopra vn carro ſe ne fuggiua, & incontrato il Flaminio Quirinale, e le Vergini Veſtali che portauano ſopra le proprie ſpalle le coſe ſacre, fece ſcender dal Carro la moglie, & i figliuoli, e voſſe, che le Vergini, & il Sacerdote, ſopra vi ſaliſſero, *propior, dice Maſſimo, publicè Religioni quam priuatè charitati.* Il Turco ſteſſo fa de ſuoi tanta ſtima, che al giudicio loro ſottomette le proprie ſentenze, da i quali dovrebbero i Venetiani almeno hauer imparato, quanto maggiormente.

giornamente si de uono honorare, & rinuerire i sacerdoti Christiani. Ma se le persone Ecclesiastiche sono per le publiche carceri vergognosamente ritenute, subito si perde quel rispetto, il quale suole esser vn freno; di maniera, che alle reprehensionì, & auuertimenti di essi, come di persone sacre altri si sottoponga, che se questo vien tolto via, ecco la Religione concalcata; L'immunità de beni Ecclesiastici, è anch'ella di uile grandissimo al publico, percioche l'entrate di quelle sostentano principalmente coloro, che per gl'altri si affacciano, vno de quali è bastante a legare le mani a Dio, quando egli è contra di noi giustamente adirato; & poi se ne pascon tanti poveri, i quali priui di questo aiuto, potrebbero esser di molti danni cagione, percioche da questi tali quando sono stretti dalla necessità, vengono gl'incendij, gl'homiciidij, le rapine, & tant'altre cose, che la publica quiete perturbano.

Onde Aristotile non solo non volle per non impouerir la Republica vietare, che niuno potesse lasciare a i luoghi Pij delle proprie sostanze, ò che bastasse la terza parte, come i Milesi, & i Cartaginesi haueuano fatto; ma per le necessità de' ministri, e per l'uso delle cose sacre, assegnò la metà delle publiche intrate, & i Romani non hebbero ardire giamai, ancone maggior bisogni di valersi delle cose a i lor falsi Dei dedicate, & però douendo pagare il prezzo conuenuto a i Francesi, ricorsero a chieder le gioie alle donne loro, accioche, dice Liuiò, *oro sacro abstineretur*, anzi che hauendo Turtulio Capitan dell'armata di Marc'Antonio fatto tagliare, per seruitio delle Naui parte d'un bosco d'Esculapio, riferisce Massio, dopo Dione, che essendo venuto in mano di Cesare, *Imperio Caesaris destinatum mori Turtullum, manifestis. numinis sui viribus, eum in locum quem violauerat traxit, effecitq. Deus, ut ibi potissimum à militibus Casarianis occisus, & de exitio & euerfis iam arboribus pœnas lucret, & adhuc superantibus impunitatem consimilis iniuria pateret*; Et perche Quinto Plaminio legato di Scipione, haueua tolto parte del Tesoro di Proserpina, fu ricondotto prigione a Roma, & in carcere con nouo modo di crudelissimo supplizio fatto morire, & il Senato (imparino la pietà da i Gentili, i Principi Christiani, fece

fece nell'erario della Dea riportare altrettanto più di quel
 n'era stato leuato; Ma per dimostrarci qual cura tenga Dio
 del Patrimonio delle Chiese, e sopra tutti gl'altri degno di
 consideratione l'esempio di Siconolfo Principe di Capua, il
 quale fingèdo di riceuerlo in presto, spogliò il Monasterio di
 Monte Casino del tesoro, che vi haueuano lasciato Carlo
 Magno, e Pipino suo figliuolo; poiche fu così seueramen-
 te dalla diuina giustitia, punito; la qual cosa, per inse-
 gnarci quanto egli ne sia geloso, permesse, che si vedesse,
 ancora nella falsa Religione de' Gentili; poiche hauendo Pir-
 ro sforzato i Locrensi a dargli gran somma di danari, che nel
 tempio di Diana si serbauano, à pena gl'hebbe sopra le Na-
 ui fatti portare, che vide tutta la sua Armata miracolosa-
 mente sommergerli restano sopra l'acque à nuoto i danari
 della Dea, i quali nel suo thesoro furono subitamente ripor-
 tati; Non bisogna, che la politica humana voglia saperne
 più di quello, ch'è Dio in tutte le cose con infinita prudenza
 ordinato, certamente aluno vide già mai Republica, o Ro-
 gno ridursi in necessit' di danari, perche fossero le Chiese, e
 gl'altri luoghi Pij, arricchiti, e quelli, i quali vogliono dar
 legge à Dio, sappiano, che come dice Massimo; *Dij spreti ex-
 sandescunt, sic humana cōsilia resiguntur, ubi diuini se praeferunt.*
 E se la riputatione d'un negotio, il quale hanno preso à difen-
 dere gli fa stare ostinati, ricordinsi del Consiglio del Treui-
 sano, appresso il Guicciardini, che nelle cose de' gli Stati, e
 somma infamia, quando l'imprudenza è accompagnata dal
 danno, non è prudenza per mantenere vn' puntiglio vano,
 anzi ingiusto, metter le cose proprie in pericolo sì graue;
 dice Massimo, *redit interdum generosus spiritus utilitati, Et for-
 tune viribus succumbit, ubi nisi tutiora elegeris consilia speciosa
 nescientis contidendum erit*; E quantunque la ragion' di stato
 altro persuadesse imparino da i Romani, i quali, come Lat-
 tantio, e Massimo riferiscono, soleuano dire, *omnia namq.
 propter Religionem ponenda semper nostra: Civitas duxit, etiam in
 quibus summa maiestatis conspici decies voluit*; qua propter non
 dubitauerunt sacris imperia deseruire; Ita se humanarum rerum
 futura regimina existimantes, si diuina potentia bene, atque con-
 stanter fuissent famulata.

Ma

Mà se i Venetiani sono così della loro giurisdizione gelosi, che hanno lasciato da parte, il rispetto, & la riverenza, la quale al Vicario di Christo si deve; non hanno da credere, che Dio tenga della sua così poco conto, che habbi a sopportare, che i Laici senza castigo ci mettano le mani, e se tante volte si sono prouati di vsurparla, deuono ricordarsi, che si sono ridotti sempre in pericolo euidente di perder' lo stato; talche è conuenuto loro con le catene al collo gettarsi à piedi de Sommi Pontefici, & non piglino ardire delle cose passate, perche habbino sempre trouato la Chiesa col grêbo aperto per riceuerli, scordarsi, come madre benigna dell'ingurie, che gl'hanno fatto perche Dio giusto Giudice, quando vede, che gl'huomini la sua misericordia abusano suole chiuder' l'entrata alle lagrime, & à i prieghi de miseri, & indurare il cuore de i Padri contro i proprij figliuoli, e quanto più le cose loro sono andate, dipoi, prosperandosi tanto più hanno da temere, perche i beneficij accrescono la contumacia de gl'ingrati, i quali sono dalla diuina bontà inalzati, acciò quando non gli riconoscono con maggior precipitio rouinino, all'hor che *Dimittas bonitatis eius patientia, & longanimitatis contemunt*, come dice san Paolo; Onde il salmo. *Inimici Domini, more et honorificati fuerit, & exaltati, deficientes quemadmodum fumus deficient*, la qual cosa co'l solo lume della natura, hauendo Cesare conosciuto, disse. *Confuesse enim Deo quod omnes grauius mutatione rerum dolent, quos pro eorum scelere vltis velint. & sceleriores res, diuturnior, & impunitas conseruare*. Aprino dunque gl'occhi, e conoschino, che tutte le cose denon'hauer' fine, e che le republiche à guisa del corpo humano ò per morte violenta, ò per naturale accidente vltimamente mancano, ò quasi decrepite nell'vltima vecchiezza dal proprio peso rimangono oppresse, e che non fugiamai Republica alcuna alla loro somigliante, la quale nella sua grandezza si sia così lungo tempo conseruata, se pèssino, ch'essendo membri recisi dalla Chiesa, sono in disgrazia di Dio, e da gl'huomini odiati, & ascoltino qual pronostico, di questo negotio fa il Paruta per bocca del Truifanq, nel primo libro delle sue historie, persuadendoli à piegarsi alla volontà di Giulio Secondo. Noi faremmo sen-

za du-

za dubbio dall'istanze de gl'altri, e dalla necessità tirati à fare, e nondimeno di questa nostra ostinatione verremo à perdere ogni merito col Pontefice, dal quale potiamo aspettare tante grazie, & tanti benefitij, priuando anco noi stessi di grandissime laudi d'esser stati difensori della dignità Ecclesiastica, e finalmente conchiudo, che l'ostinatione è à loro per ragione di stato molto pericolosa, per i varij accidenti, che ne possono seguire, come dalle cose sopradette si raccoglie.

E quello di che deuono più temere, è ch'hora nella contumacia loro perseverando, mancano della fede data nelle capitulationi fatte con Giulio Secondo, da essi con giuramento confermate, nelle quali promisero particolarmente di non impedire la giurisdictione, e non toccare in alcun modo l'immunità Ecclesiastica, è pure, e nell'uno, & nell'altro capo hanno contrauenuto, che se è cosa obbrobriosa nelle persone priuate il rompere la fede data à gl'huomini, quanto maggiormente è più vergognosa à vna Republica l'ingannare il Sommo Pontefice, & lo stesso Dio, il quale

se non si emendano dourà mostrarsi di così

fatta ingiuria, giusto vendicatore, at-

tesoche sappiamo (siami lecito

per maggior nostra confu-

sione conchiudere que-

sto discorso, con le

parole d'un

Etnico.

Deos esse priores in eos,

qui maxime illos

solunt.

••

Il fine del discorso Politico.

1. The first step in the process of the investigation is the identification of the problem. This is done by the investigator who is responsible for the study. The investigator must first identify the problem that is being investigated. This is done by the investigator who is responsible for the study. The investigator must first identify the problem that is being investigated.

The following information was obtained from the records of the
 Department of the Interior, Bureau of Land Management, at
 Washington, D. C., on the date of the above mentioned
 hearing, and is being furnished to you for your information.
 The records of the Department of the Interior, Bureau of
 Land Management, at Washington, D. C., show that the
 following lands are owned by the United States Government
 and are being offered for sale at public auction on the
 date of the above mentioned hearing, to-wit:

CONFIDENTIAL

4) *Conclusions* (1) The β -phase of the Ti-6Al-4V alloy is

...and the

• **What is the purpose of the study?**

•

[illegible]

CONFIDENTIAL

References

•

3

Received by Mr. J. H. ...



DISCORSO SECONDO
DI BALDASSAR NARDI
ARETINO.

INTORNO ALLO STATO
presente delle cose de' Signori Venetiani.



NON può alcun mouimento dalla violenza cagionato, così lungamente durare, ch'egli non habbia in breue tempo à finire; vedesi, che l'alteratione de gli humori nel corpo humano, ò con la sanità, ò con la morte prestamente si termina; percioche lo stato di mezzo ò è principio di miglioramento, ò di declinatione; Così pare à me, che giudicar si possa, che questo nouo mouimento, il quale, non altrimenti, che vna alteration d'humori, è stato dalla presente occasione nella Serenissima Republica di Venetia cagionato, habbia ben presto à finire in vna magnanimità, e santa resolutione di quelli Illustrissimi Senatori, d'obedire alle giustissime dimande del Papa, come per propria utilità deuono fare, e sono parimente di ragion enuti. E se bene dalle cose passate delle future facendo giudicio, parerà che dir si possa, che si come in altri tēpi, quando da Clemente V.

D

e da

e da Sisto IIII. furono in simili termini ridotti, andarono molt'anni nell'inobedienza loro perseverando, così hoggi ancora possino in questa contumacia parimente starsene; bisogna però considerare le conditioni de i tempi presenti, e quali effetti potesse questa resolutione cagionare; percioche conuiensi à i Principi pensare molto bene à i principij delle cose; poiche non è loro lecito, senza grandissima diminutione della propria dignità, così facilmente mutare quelle deliberationi, che vna volta hanno preso, è spesso auente, che con graue lor danno, sono à seguiti formati, e temerarij sono quei consigli, de i quali dal successo si aspetta il giudicio, mentre la resolutione è manifestamente dannosa; La onde se il fine deuè nella intentione precedere l'executione, actiò considerata prima la natura delle cose, e gli accidenti, che vi concorrono, fortisca poi la deliberatione quel buon fine, che ogni prudente ha da desiderare. Andiamo vn pòto esaminando quali potessero essere i motiui, che à continuare in questa disobediencia habbiano li Signori Venetiani à mantenere; E certo, che non può altra cagione, che questa considerarsi, che aspettino beneficio dal tempo; Ma se è vero, come è verissimo, che questi Signori sostenghino vna causa, manifestamente ingiusta; poiche essendo la podestà temporale, dalla spirituale distinta, non può il Principe nella giurisdictione Ecclesiastica metter le mani, senza confondere l'ordine dell'a giustitia, e della Fede; il fabricar le Chiese, il giudicare, e punire i Chierici, il priuarli, che non sieno capaci di quelle cose, che la ragion còmune, à loro, come à tutti gli altri concede, e non si nega, se non à gl'infami, come è il potere essere fatto herede, e per legato, ò per donagione acquistare, sono cose nelle quali la libertà Ecclesiastica principalmente è fondata, delle quali non può il Principe far legge, poiche non ha sopra di ciò giurisdictione alcuna, e senza questa, inutile, e vana è la legge, la quale quando alla immunità delle cose, e delle persone sacre fa pregiudicio, da tutti li Canonij, e Concilij, con la dottrina de i santi Padri concordati, viene vnitamente riprouata, come ha diuinamente dimostrato l'Illustrissimo Sig. Cardinal Bellarmino, l'autorità del quale è venuta à tanto, per l'opere scritte da lui in difesa della verità Carolica, che non deuè ormai trouar più contraddittore al quale si presti fede; Come dunque potrà questa causa per tempo alcuno

mutar

mutar natura, & acquistar titolo di giustizia, essendo la ragion naturale, e diuina immutabile, dalle quali la libertà Ecclesiastica dipende di maniera, che mentre i Signori Venetiani perseveraranno in questa opinione di potere per autorità propria punire gli Ecclesiastici, e sostenere come giustamente fatte, queste leggi, delle quali hora si tratta, non potrà, e non deurà il Papa per alcun tempo, la sua sentenza mutare; atteso che verrebbe a negare d'esser Capo della Chiesa vniuersale, spogliandosi di quella podestà, che egli, e non i Principi, ha da Dio ricevuto; Certamente, che non possono sperare di sminuire giamai quelle ragioni, con le quali la maestà della Chiesa si sostiene, e questa della podestà è la prima; ricordinsi dunque, che *porta inferi non praualebunt aduersus eam*.

Ma se dall'altra parte, consideriamo di quanti mali possa essere alli Signori Venetiani cagione il perseverare troppo lungo tempo in questa contumacia, vedren, che più tosto declinatione, che principio di miglioramento potrà dirsi; taccia, che coloro li quali sono già stati con sì orribil sentenza maledetti, vengono a farsi di Dio, ribelli, e quanto più vanno oltre nella disobediencia, tanto più somministrano, per così dire, legne al fuoco dell'ira diuina, accrescendo a lor medesmi il castigo, & affrettandone l'essecutione. Piglisi l'esempio della Republica Fiorentina, la quale essendo stata scomunicata, & interdetta, non solo non volle humiliarsi al Papa, ma la sua ingiustitia difendendo, sforzò ancora i Religiosi, come hora fanno questi Signori, a celebrare in dispreggio dell'interdetto; onde auuenne, che, fu poi da tante, e così graui calamità oppressa, che dalla sua altezza a poco a poco declinando, imparò a sue spese, esser vero, che *maledictio matris eradicat fundamenta domus filiorum*, poiche perduta in tutto la libertà, al giogo dell'altrui potenza il collo sottopose; se ben poi sotto il felicissimo imperio della Serenissima Casa de Medici da tanti tranagli respirando, godè sempre con vna lunga, e sicura pace tutti quei beni, che nella sua seditiosa libertà nõ gustò giamai, così tuttauia crescendo, oggi più che mai fiorisce; E ben può quest'esempio ad ammaestrarci esser balteuole, che il perseverare nella contumacia, è vn'irritar la diuina giustizia, di cui la spada pède sopra il capo de' rei, ad vn sottil filo della misericordia appeso, e però

Disce iustitiam moniti, & non temere Deum.

D 2

Ridu.

Riduchinfi questi Signori à memoria, quali, e quante miserie, di fame, di guerre, accompagnate da tante altre prodigiose afflizioni, sostennero in quei calamitosi tempi, che da Clemente, da Sisto, e da Giulio, furono scomunicati, & interdetti, e vedrando con quanto più disauantaggio si combatte con Dio, che non si fa con gli huomini, e pur la Chiesa non haueua allora per se stessa forze bastevoli, come ha oggi, da castigar coloro, che la sua maestà dispreggiano, non perche in lei caschi affetto di vendetta, che passion di sdegno non moue la madre contro il proprio figliuolo, quando erra, ma il solo desiderio del ben di lui.

Hor chi non vede, che mentre stanno così sospesi, il sospetto li terrà sempre, senza guerra, in vna continua guerra, la quale portando seco vna grauissima spesa, consumerà à poco à poco il publico Erario, e poi per le continue grauezze l'hauer de i sudditi, talche perdendo la Republica le forze, verrà grandemente ad indebolirsi, poichè sono i danari il neruo della potenza. Et quindi auuiene, che i popoli dall'insolenza de' soldati trauiagliati, à i quali è difficile por freno in tempo di bisogno, e dalle straordinarie imposizioni infastiditi, incominciano à perder l'affettione, e sempre temendo di peggio, le nouità desiderano, talche si come i vapori solleuandosi dalla terra, & à poco à poco ingrossandosi, sogliono le tempeste in vn subito cagionare, così da questi deboli principij sogliono talhora nascer le rebellion, le quali crescendo in guerre ciuili, con la rouina delle Republice finiscono. Tralascio tutti quei mali, che nel discorso precedente si sono considerati, e conchiudo, che l'esporsi al pericolo con disauantaggio certo, senza speranza d'utile, ò di comodità alcuna, è imprudenza grandissima.

Esclusa dunque la perseveranza in questa contumacia, parerà ad alcuni i quali delle cose presenti già fati, vanno sempre le nuoue cercando, che la guerra possa esser di questo male il rimedio, poichè per tal via uacuandosi gli humori corrotti, & adoperandosi il ferro, e'l fuoco, suole il corpo infermo à sanità ridursi; Ma *sumi bellum etiam ab ignauis, strenuissimi cuiusque, periculo geri*, diceua Tacito; percioche *dulce bellum in expertis*. Fauorino di persuader si sforzaua, che la quartana i corpi risanasse; certamente, che il male non fu mai sano, e poco spero è quel Medico, il quale conoscendo, che può guarir l'infermo

con

con vn poco di dieta, vuole adoperare i medicamenti violenti, preponendo il pericolo alla sicurezza, poiche ogni euacuazione, quantunque leggiera, co i cattini humori caua ancor de' buoni, che perciò il corpo sempre indebolito ne resta; ogni vittoria si compra col proprio sangue; Io non andrò esagerando quei mali, che porta seco la guerra, poiche sono così manifesti, che sarebbe vn voler prouare, che risplende il Sole, e riscalda il fuoco, ne miglior testimonio addur ne saprei, che le cicatrici delle vecchie ferite, le quali restano ancora nel corpo d'Italia, e particolarmente nella Republica Venetiana, saldamente impresse; dirò solo, che è proprio della prudenza moderar la passione con la maturità del giudicio, e con la consideratione del publico interesse, poiche il lasciarsi trasportar dallo sdegno, contra la propria vtilità, è leggierezza; stimare più i piccioli, che i grandi pericoli, non è prudenza; sono l'odio, e la cupidità vehementi concitatori d'ogni pericolosa risoluzione; E vero, che sempre si trouarono de i buoni, e prudenti Cittadini, i quali volentieri per la Republica hanno la vita esposto, ma più sono stati quelli, che spogliando la patria della libertà, hanno di darle morte cercato; onde qualunque volta, diuerse cose insieme concorrono, a quelle appigliar si deuiamò, che l'utile hanno con l'honestà congiunto, e quando diuersi pericoli si propongono, è prudenza fuggir sempre i maggiori. Da tutti gli Stati de' Principi, ma molto più dalle Republiche, & da quelle particolarmente le quali Aristocratiche sono, deue esser la guerra temuta; percioche il Principe, sostenendo con la maestà l'imperio, facilmente tiene i sudditi a freno, non è obligato a seguir il consiglio altrui, il quale per diuersi interessi può esser pericoloso, la diuersità de pareri non lo mette in dubbio, ma dalla volontà sua assoluta, e libera, la somma di tutte le cose dipende; La douè nella Republica possono li interessi rendere poco fedeli, ò non concordi i cōsigli, talche bene spesso il più dannoso si elegge, come auueniua in Atene, in Roma, in Fiorenza. Non è minor pericolo in dar l'armi in mano al popolo, che mettersi in casa esercito forestiero, e si come più facilmente si preserua il corpo sano, che non si guarisce l'infermo, così più con la pace, che con la guerra le Republiche si mantengono; la conseruatione delle quali è nella quiete riposta, *Quare futurum (diceua Seneca) insertum est, & ad deteriora certius;*

certius; Onde la ragione, e non la fortuna deve essere guida delle nostre operationi, essendo questa incerta, e fallace; nè fra tutte le nostre attioni ve n'è alcuna, nella quale habbia la fortuna più parte, che in questa, essendo più di tutte à gli accidenti sottoposta, che però Fabio Massimo, il più sauo di tutti i Capitani, volle più tosto vincer tardi, e con sicurezzza, che al pericolo esporfi; la qual cosa offeruò sempre la Republica di Venetia, la quale per non venire all'armi, sostenne, e dissimulò molte cose, e quando poi fu forzata per sua difesa à far guerra, cercò sempre, anco nella vittoria, con ogni mezzo, & artificio, possibile, la pace, come col Re di Francia, con l'Imperatore, con i Duchi di Milano, con la Republica di Genoua, col Duca di Ferrara, col Turco, e con molt'altri Principi ha fatto; per cioche è molto meglio per sicurezzza temere, e preuenire col rimedio il male, *vel si cadere necessi sit*, diceua Tacito, *occurrendum discrimini*.

Ma concedasi, che da questi semi di differenza, possa vna guerra ancora nascere, e che habbino i Signori Venetiani con gli anni mutato sorte, e costumi; forse perche, dicasi con Tacito, *Rebus cunctis inest quidam, velut orbis, ut quemadmodum temporum vires, ita morum vertantur*, ò questa guerra ha da essere ad offesa del Papa mossa, ò per propria difesa sostenuta.

Quanto al mouer l'armi contra la Chiesa, io non andrò discorrendo intorno alle forze, con le quali potesse questa impresa dalli Signori Venetiani incominciarsi, e sostenersi, perche pur troppo ne ho nell'altro discorso parlato, considererò solo quello, che importasse il far e questa resolutione, atteso che dene ogni Principe per giusta cagione mouersi in tutte le sue deliberationi, ma giustissima bisogna che sia quella, che à far guerra l'induce, essendo quest'attione per se stessa alla natura contraria, e però illecita; Quindi è, che gli antichi Romani prima che mouessero l'armi, mandauano vn'Ambasciatore nel paese nimico, il quale con solenni cerimonie la guerra denuntiava; quando però alla giusta volontà del Senato non voleuano gli auuersari fra certo termine obedire. Non s'hanno da pigliar le guerre, se non per ributtar l'ingiurie riceute, per ricuperare le cose proprie, ò per conseruare la libertà.

Si consideri dunque, se alcuna di queste cagioni potesse ad vna tal guerra dar giusto pretesto; certamente, che il sentir solo
come

come vna Repubblica Christiana , e Cattolica riuolgesse l'armi contra il Vicario di Christo , sarebbe vn titolo obbrobrioso , & indegno; Nò diede Solone nelle sue leggi alcuno particolar castigo à quei figliuoli, che cō empia mano haueffero dato al proprio padre la morte, perche nò pensò mai, che douesse tronarsi vn così scelerato , che a tanta impietà si conduceffe giamai . E commune imperfettione della natura corrotta , il sopportar mal volontieri la riprensione, e'l castigo, che però anche i figliuoli ralthora co i padri s'adirano, quando sono castigati, e ripresi, ma che contro la propria madre piglino la spada, e di quel sangue s'imbrattino le mani , dal quale hanno riceuuto il nodrimento, e l'essere; l'abborrisce la natura , come cosa, che più à fiera crudele, che ad huomo ragioneuole conuiensi; oltre che non lo sopporta Iddio, il quale con seueri, e memorabili supplicij abbassa l'orgoglio di coloro, i quali la potenza da sua Maestà riceuuta, contro la sua Chiesa riuolgono; nè per pro- uarlo, ci bisogna altro esempio, che quello de gli istessi Signori Venetiani, i quali quante volte hanno co i Papi guerreggiato, sempre si sono ridotti in pericolo di perder la reputatione, lo stato; come ultimamente con Giulio II. gli auuenne, il quale messo à pierà di quella Repubblica , poiche li vidde humiliati, volte nel primo stato rimetterla, e nella sua libertà cōseruarla. Certamente, che dal Papa non hanno questi Signori ingiuria alcuna riceuuta , mentre che hauendoli sua Santità con affetto paterno più, e più volte auvertiti, che volessero annullar quelle leggi da essi fatte contro la libertà Ecclesiastica, non hanno voluto giamai obedire , come di ragion deueuano, hauendo, come di Vitellio disse Tacito, sorde a i buoni cōsigli l'orecchie, e poiche ingiuste sono le dette leggi, giustamente fu il Papa sforzato a scomunicare, & interdire quelli, che nella contumacia loro vollero perseverare. Ogni Reo, quātūque a ragion condannato, del Giudice si lagna , la sentenza di lui ingiusta chiamando; il frenetico contra il Medico s'adira, essendo dal vigor della febre fuor di se ridotto; sono le censure aspre, e pungenti, ma però sono medicine, le quali finalmente l'anima risanano, se non quando per la grauezza de i peccati si è la virtù vitale della gratia in tutto perduta. Deue l'infermo odiar quel Medico, il quale per non gli dar dolore, pone l'impiastro sopra quella piaga, la quale del ferro, e del fuoco ha bisogno; perciò che

che così auuiente, che inuecchiando, piglia forza, e diuenuta incurabile, toglie la vita. Non ha il Papa in quest'attione hauuto minor riguardo al bene della Republica, che all'interesse della Chiesa, & al suo debito, hauendo cercato di leuar quell'occasione, la quale poteua tenerli continuamente in disgratia di Dio; dunque non ingiuria, ma beneficio grandissimo hanno dal Sommo Pontefice riceuto; così piaccia alla diuina bontà, che lo sappiano usare.

Nè meno è stato loro tolta alcuna cosa, la quale negatali poi, habbiano à cercare di recuperar cò l'armi; anzi hanno i Signori Venetiani la giurisdictione Ecclesiastica usurpato, dando legge alle cose sacre, sopra le quali non hebbero mai imperio, & autorità alcuna, giudicando, e castigando coloro, che dalla podestà temporale sono stati da Dio fatti esenti, onde è stato necessitato il Papa à procurare di racquistar le ragioni della Chiesa, adoperando anco il coltello delle censure, quando l'ammonitioni paterne non hanno fatto alcun frutto.

E se bene dicono, che tutto fanno per difender quella libertà, la quale hanno da Dio riceuto, pur troppo è uero, che questo è un'ingano grandissimo, percioche fu da Dio la podestà, e'l Principato secondo la natura nel mondo ordinato; essendo particolare stato dopò il peccato necessario. *Vtustissimi mortaliū*, diceua Tacito, *nulla adhuc mala libidinis, sine probro scelere, eoq; sine pena, aut coercionibus agebant, neque premijs opus erat, cum honesta suo pte ingenio peterentur, & ubi nihil contra morem cuperent, nihil per metum vetabatur, atque postquam exui aequalitas, & pro modestia, ac pudore, ambitio, & vis infidebat, promouere dominationes*. Onde la ragion delle genti fu quella, che di questo, e di quel Principe in particolare, i Dominij distinse; talche la libertà di ciascuno di essi si considera, non in questo, che habbia il Principe temporale l'autorità sopra le cose Ecclesiastiche col Papa, e co i Vescou commune, percioche eguali à loro farebbono, e non inferiori come sono; nè meno la ragione humana, la quale ha col titolo dato à loro la podestà, questa giurisdictione può concederli, poiche dalla legge diuina dipende; ma inquanto che il Principe assoluto, ad altro Principe non è soggetto. Diede Iddio all'huomo la volontà libera; ma però alla ragione la sottopose, accioche la libertà licenza non diuenisse; E chi non vede, che la ragion naturale per se stessa ci dimostra,

medesma, che anima podestà secolare può essere dependente, ma è necessario, che habbia vn Rettore, & vn Capo, il quale l'indirizzi per i mezzi al fine, e questa è la podestà spirituale, per ciò che essendo l'huomo composto di corpo, e d'anima, ha per l'vno, e per l'altro di gouerno bisogno, il gouerno del corpo ha per fine il bene, e la quiete di esso; l'altro mira il solo ben dell'anima, & in questo è l'huomo differente da gli animali irragionevoli, i quali per lo bene del corpo insieme adunati, ad vn Re obediscono, come dell'Api disse Aristotile, il qual ben temporale, all'huomo è mezzo per l'acquisto dello spirituale, e diuino, con cui v'è egli la felicità in Dio ricercando; talche in questa ordination di beni, e di fini, è necessario dare vna podestà vniuersale, e suprema, la quale dal fine pigliando la regola, dia alle cose temporali modo, e misura, e tutte le rinolga a Dio, proprio fine dell'huomo, poiche i beni temporali sono beni sol quanto vengono al donato fine indirizzati, e questo fa la podestà spirituale, che gli ordina, e dispone, altrimenti si farebbe, come disse il medesimo Aristotile, vna Republica di bestie. Ma qual libertà pretendono questi Signori di difendere, o considerano il Papa come Principe temporale, e questo non fa al proposito nostro: ouero come di Mitario di Christo vogliono dalla giurisdiction sua separarsi, e questa sarebbe cosa da scismatici, per ciò che sono tutti i Principi Christiani al Papa soggetti, come al Capo della Chiesa, non solo nelle cose della Fede, ma nelle morali ancora, appartenendosi à lui lenare il peccato presente, e togliendo l'occasione, impedir il futuro, si come allo stesso Medico si aspetta il risanare, e'l preseruare. E' la potenza cò la libertà congiunta, così facile a mutarsi in tirannide, che nò può il Principe star peggio, che quando gli manca a chi portar rispetto, siac esempio Nerone, e Tiberio, del primordiale Tacito, *Seque in omnes libidines effudit, quas male coercitas qualiscunque matris reuerentia taceueras.* e dell'altro soggiunte, *Postremo in scelera simul, ac dedecora prorupit, postquam remoto pudore, & metu, suo tantum ingenio utabatur.* Or se non hanno per tutti li Signori Venetiani far quelle leggi che za pregiudicare all'imunità della Chiesa, come si è detto, nò possunone anco sopra di ciò libertà allegare. Talche ingiustissima q'et'la guerra sarebbe, nella quale hauerebbono parimèti i miei tutti gli altri i persecutati Christiani, i quali per difesa della Chiesa piglier-
E bno

honorarlini, accioche ella ne danno, nè perdita di reputatione
 ricercher potesse. E però deue rebbono giustamente temere un
 infelice, miserabil successo; poiche, come disse Tacito, *Por-
 tunc uelut in hunc affuit*. Ma di afeli ancora la vittoria, qual fa-
 rebbe il frutto, che sperar ne potessero? Qui non si tratta d'ac-
 quilli di Città, di Prouincie, o di Regni; Forse pretendereb-
 bono torria la podestà del Papa? Sò bene, che nell'animo di
 quelli Senatori nò possono pensieri così vani, & empj cadere;
 E se con via questa podestà non si può, mentre alti giusti come
 mandamenti del Papa non obediscono, resta sempre l'ingiusti-
 zia della causa, e con lei l'occasione della discordia; dunque
 con pericolo grandissimo hauebbono senz'alcun fine una
 giustissima guerra rapreso.

Se poi mirando alla sola difesa, volessero aspettare, che il Papa
 da loro tiratoni per forza, si mouesse a ridurgli alla dovuta
 obediienza con l'armi; chi non vede, che non potrebbe essere,
 se non con grandissimo danno di quella Republica? Habbia-
 mo veduto nel discorso precedente, quasi bitano andole al pa-
 ragone, quali, e quanto sieno dell'uno, e dell'altro le forze, &
 quabondamente potessero fare li Signori Veneriani? nelli aiu-
 ti d'agiri Principi; e tanto basti. Ma è necessario considerare,
 che in tutte le nostre deliberationi deue l'utile essere con l'ho-
 nestà congiunto. Onde il publico interesse soleuano i Laode-
 moni sempre con la giustitia misurare; a se so che ne honorati,
 ne sicuri sono quei partiti, i quali con l'altra ingiuria ci son-
 dalla passione propoli; *intataque indecora*, dice Tacito; Ma
 quando pure l'interesse con l'honestà concorre, vuole la ragion
 di stato, benchè contro l'opinion di Temistocle intesa, che la
 comenciuolezza senza all'utilità, poiche *habet aliquid ex in-
 quo; imitè magnam exemplum, quod contra singulos, utilitate
 publica repematur*, diceua il medesimo Autore; onde nitua
 guerra potrà giustamente chiamarsi, che non sia almeno necessaria;
 e necessaria reputar si deue; quando per difenderli, e fuggir
 il pericolo, si sostiene, per cioche è prudenza non desiderare la
 guerra, doitrattato, cercar la pace; per che salua la Republica
 si conserui, non dequandosi esporre al pericolo, se non quando
 più di utile, che di danno sene può sperare; E se bene magni-
 fiche sono quelle persuasioni, e grandi quei consigli, che ci esor-
 tano a riguardar solo il mantenimento della propria reputa-
 tione,

Idone, Confiliant ab omnibus datum est, periculum patri sumptis,
 comedite Tacito; onde più tosto te secure deliberationi ne-
 guir si deono, & *Valentini animam laudabant; magis consilium*
Auspicio significatur, soggiugne l'Ancora, perche era più sicu-
 ro; poiche & *sunt nullum Numen abest si sit prudentia.*
 Or dunque si confideri, se honesto, & utile fosse, che ti Signori Ve-
 neciani, mantenendosi in questa contumacia, riducessero final-
 mente il Papa a mouer l'armi contro di loro, benché sia l'ani-
 mo di lui tutto pieno di tenerezza paterna verso quella Re-
 pubblica. E quanto all'honestà non occorre disputare, poiche
 non può l'ostinatione nell'errore, acquistar titolo di costanza;
 né l'esporci a manifesto pericolo, per difenderci, che è in-
 giusta, potrà con pretesto d'honestà coprirsi; Ma quale utilità
 vi si può considerare, mentre veggiamo, che questi Signori
 vanno mettendo legne sopra il fuoco, e cercano d'istruir
 col mantice; Niuna Republica ha mai dalle cose grandi pre-
 so della sua rovina il principio; Con vna picciola facilla
 può gran fuoco accendersi; Sono tutti i mali deboli nel prin-
 cipio, ma se subitament non s'eli fa col rimedio resistenza;
 inutili poi riescono i medicamenti, quando hanno preso vigo-
 re; Il mouimento delle guerre, ma non il fine di esse è in nostro
 potere, e perciò è necessario auuertir molto ben al contri-
 ciare; onde Tacito, *Denique cundi vltro ratio fit, videntur*
vox facultatem regressus, si penitus, in aliqua potestate
 accioche hauendo carestia di chi dica il vero, & abbondanza
 di chi malamente consiglia, non auuega quello, che a Galba
 s'era accaduto, l'istesso Autor dimostra, quand'egli vnto al
 fine, *spaciosa suadentibus accessit.* Comente, che il uogaro,
 che non possa il fuoco alla paglia appigliarsi per ogni picciol
 soffio, è vn negar il senso, così non si può dubitare, che con ogni
 leggera occasione di guerra, non si metta la pace d'Italia in
 pericolo, e dalle cose passate, sarebbe facile il probarlo, quan-
 do non fosse, come è, questa verità così manifesta; Onde quel-
 ne hanno più da temere, che possono con maggior perdita
 esser più facilmente offesi; Quindi veggiamo che i Romani,
 l'esempio de quali deuè nelle cose di stato a noi dar legge,
 cercaron sempre con ogni artificio tener la guerra dall'Italia
 lontana, e dopo che vi ebbero l'Imperio fermato, non vi
 guerreggiuano, se non da necessità costretti, per difendersi.

E 2 Pirro,

Pirro, e da Annibale, e quando fu loro dal medesimo Pirro, di essi vincitore, la pace offerta, magnanimamente la rifiutarono, *nisi Italia excederet*, non volendo comportare, che quasi semi di nuova guerra, vi rimanessero reliquie delle sue forze. E Scipione per cacciare Annibale d'Italia, portò la guerra in Africa. Così parimente costumarono tenere fuor d'Italia i loro soldati, seminandone in diverse parti le Colonie, co i quali andavano, secondo il bisogno, o l'esercito riempiendo, così tenendoli in guerre forestiere continuamente occupati; e questa fu la cagione, che mosse l'altro Scipione a consigliare, che non si disfacesse Cartagine.

Gli stessi suoi, & i medesimi interessi, pare a me, che deano i Signori Venetiani hauere, percioche se consideriamo gli ordini co i quali fu prima instituita, e poi a questa grandezza è pervenuta la Republica loro, & esaminiamo il sito nel quale è posta Venetia, e quali principij habbia i suoi confini, vedremo, che essendo stata fundada da huomini della pace amatori; i quali, trasagliati dalle calamità d'Italia, in quelle lagune si ridussero, più alla conseruatione, che all'acrescimento vieno ordinata; la qual consuetudine si è sempre in essa conseruata; hauendo conosciuto quelli prudenti Senatori, che perdita più che guadagno poteuano cauare da ogni guerra; che si facesse in Italia; percioche se bene il proprio sito l'assicura; è nondimeno da molti potentissimi Principi circondata; i quali per interesse d'allargar lo stato, o per ragioni, che preterdono in altri luoghi di quel Dominio, possono più tosto farli desiderar la pace, e la quiete: hauendo imparato alle loro spese, e quanto pericolosamente di far noui acquisti, come pequanono quando vicini dal mare, fermarono in terra il piede; & allora, che cercarono d'impadronirsi di Pisa, che videro in un subito contra di loro rivolgersi per opprimerli tutte l'armate i Potentati Christiani, e di quelli, che più gli erano d'amicitia congiunti; temendo ciascuno di se stesso, mentre vede accrescer le forze del vicino. Diceua Perseo di Filippo a i Rodiani, esortandoli ad opporsi in sua difesa contro a i Romani, *Id agendum ne cuiusque periculum ius, ac potestas, ad unum populum perveniat*. Di quel è, che vedendo, che haveuano conosciuto di maggior forze, le quali in ogni movimento scopersi il loro disegno, possono resistervi. I signori Venetiani hanno poi sempre

in

in ogni tempo procurato la pace d'Italia; ora opponendosi a i Francesi, ora con loro contro l'Imperatore, e contro il Duca di Milano collegandosi, ora disprezzate le magnifiche offerte de i medesimi Francesi, & ora non curando l'amicitia di Cesare, col Papa accostandosi, bene spesso mutato parere, ruppero le leghe, cercarono di trarne fuora i Pontefici: taluolta opponendosi a i principij delle discordie, che nascer si vedeuano, come tra Pio V. e'l Duca di Ferrara; e finalmente standosi neutrali, mentre vedeuano tra l'Imperator Carlo V. e'l Re Francesco esser le forze contrapesate: de' quali esempi sono piene le historie; così arrogandosi, come dice il Guicciardino, titolo di difensori della libertà d'Italia; poiche vedeuano, che la declinatione de gli altri Principi, ridacendosi le forze in vno, non poteua seguire senza manifesto pericolo della Republica loro. Onde con lode di somma prudenza si sono ingegnati quanto hanno potuto di tenerne la guerra lontana, non pigliando mai l'armi, se non per necessità di difendere la libertà commune, come per i Rè di Napoli, e i Duchi di Milano già fecero; leggasi quella oratione, che appresso il Guicciardino fece il Giustiniano Ambasciator Venero all'Imperatore Massimiliano, e vedrassi come col offerir di farsi ancora perpetui tributarii dell'Imperio, cercarono di comperar la pace, ancorche il Paruta espressamente lo neghi; se bene meglio si difende quell'atione, dimostrando essere stato partito preso per necessità contro il pericolo imminente; perciocche niuna cosa indegna si reputa, che con la publica salute è congiunta, e l'accommodarsi a i tempi, per mantenersi in stato, e cedere alla fortuna, per non vrtare contro la violenza sua, è consiglio prudente. Quando il torrente per molte acque gonfio precipitosamente corre, i giunchi, e l'alge, le quali piegando s'abbassano, passata quella furia, subitamente risorgono; la doue gli arbori, che vogliono farli resistenza, dal rapido corso dell'acque sveltiti, & abbattuti, rouinano; e ne potrei molti esempi addurre; come di Carlo VI. III. Re di Francia con Henrico III. Re d'Inghilterra, e di Carlo VII. con Filippo II. Duca di Borgogna. Come dunque deuranno i Signori Venetiani per vn puntiglio vano, anzi per cagion non giusta, farsi occasione del perturbamento d'Italia, per essere i primi à prouarne il danno, come Perillo patì la pena del Toro per altrui tormento da lui fabricato.

Qui non si tratta di perdere, ò di conservare la libertà, e lo stato, poiche, come si è detto, in questo non consiste la libertà del Principe legittimo, anzi che questa non libertà, ma più tosto licentia sarebbe, e però servitù dell'anima, che mentre spogliando le cose, e le persone sacre dell'immanità loro, al durissimo giogo del peccato la sottopone; ne meno pretende il Papa la Città della Signoria, ma desidera, e vuole, che come buoni Cattolici sieno alla Santa Chiesa obbedienti, la qual cosa non possono giustamente negargli: talche quando pure in questa disobbedienza indurandosi, la Maestà del Sommo Pontefice disprezzassero, qual giusto pretesto potrebbe scusar la difesa, che contro à lui con l'armi pigliassero? certo niuno. Onde gli altri Principi d'Italia quando vedessero, che questi Signori non habendo riguardo all'interesse commune, & all'vil proprio; volessero a cotanto pericolo loro medesmi, e gli altri esporre; tutti unitamente deurebbono col Papa collegarsi non solo per l'obbligo, che ne hanno come figliuoli della Sede Apostolica, trattandosi di vna causa, nella quale la dignità, e la libertà della Chiesa si oimenta, ma ancora per interesse di Stato; accio che vedendo le forze di essi insieme congiunte, ò dal timore, ò dalla necessità fossero i Signori Venetiani ad obedi- collirati, e così si ammorzassero in vn subito i principij di questa fiamma, onero per assicurar ciascuno se medesimo, accostandosi à quella parte, à nome della quale per così giusta cagione la guerra si facesse, e per tor via ogni timore, dal quale potesse maggior alteratione cagionarsi; oltre che trattandosi tra la Repubblica di Venetia, e'l Papa, molto più importa a questi Principi, che la Chiesa nella grandezza del suo stato si mantenga; per cioche habendo ella con la Maestà della Religione forzata, che temere da tutti si deono, potrà sempre esser fondo contro la violenza d'ogn'altro Potentato, per difender la libertà d'Italia, e con maggiore autorità interporli, per sopire quelle discordie, le quali tra gli altri Principi nascendo, la publica quiete perturbar potrebbero; onde non deuranno mai sopportare, che ella di potenza, ò di reputatione habbia a perdere; poiche da questo la commune salvezza di essi dipende; nè i Signori Venetiani sono da questi medesmi interessi esclusi; *Adro manifestum est*, dice Tacito, *neque perire nos, neque saluos esse, nisi una possi*. De i Francesi non parlo, i quali perche hanno oggi

oggi da quelli, che già hebbero fin molto diuersi, e come infiduciosi delle cose d'Italia, hanno altroue i lor disegni riuolti; oltre che è tanta la deuotione del Re Christianissimo verso la Chiesa, e la persona del Papa, tanta la sua prudenza, con la Religion congiunta, che potrebbero ne gli aiuti suoi fare pochissimo, anzi niun fondamento, essendosi la Maestà sua con la persona, e con le forze, in seruigio di questa causa à N.S. offerta, per non dire, che l'esempio del Moro, e di quello, che a i medesimi Signori Venetiani con Lodouico Re di Francia auuenne, potrebbe assai bene ammaestrarli, restando sempre uiua in quella Republica la memoria della lega di Cambrai.

Ma quando pure, per questi mouimenti non si perturbasse quell'uoione, che essendo oggi bilanciato le forze de i Principi con giusta equalità, la pace in Italia conserva; certamente, che se schiuassero il pericolo, non potrebbero il biasmo fuggire d'hauere senza giusta occasione posto in pericolo la commune quiete, sostenendo la difesa d'vna causa illecita contro il Vicario di Christo, al quale per tanti benefij riceuuti dalla Chiesa, hanno obblighi molto particolari: E di vero, che deuono i Principi, non meno dell'honore, che dello stato esser gelosi? onde Tacito di Ceriale diceua, *Quarquam periculum captiuitatis euasisset, infamiam non uitauit.*

Or se la guerra si fa per la pace, certamente, che poco prudente sarebbe quel Principe, il quale potendola senza pericolo ottenere, volesse col pericolo comperarla; essendo anco incerti i successi di quelle deliberationi, le quali con maturo consiglio prudentemente si fanno, e spesso auuiene, che cattiuo fine sortiscano, non potendosi da noi preveder tutti gli accidenti, che vi concorrono; eleggasi dunque sempre il più sicuro, e ceda, come disse Tacito, la vana opinione di riputatione alla causa della pace; percioche è forza con vno di questi due fini ootal mouimento terminare. Non si dà mezzo tra l'esser Catolico, e l'esser scismatico, e non si può esser Catolico, senz'obedire al Papa in quelle cose, ch'egli per seruigio di Dio, e per salute dell'anima nostra ci comanda; quali sono queste, che ora da i Signori Venetiani ricerca; Non voglio metter in dubio, se questa resolutione loro potesse in vno scisma risolversi; percioche ne anche mi cade nell'animo, che vna Republica nata, et alleuata Christiana, doue sono tanti Senatori così religiosi,
e pij,

e più, habbia ad apostatare giamai da quella Fede, che ella ha tante volte col sangue de i proprij figliuoli contro i Barbari difesa; oltre che questo sarebbe il più potente mezzo, che per rovinarla a fatto ritrouar si potesse, poiche lasciando, che tutti i suoi sudditi per non mutar l'antica Religione, sarebbono forzati a solleuarli, chi non vede, che resterebbono priui di tutti quei commodi, che dalla Chiesa riceuono, mentre per li comuni interessi vniti col Papa, sono più stimati, perderebbono quelli aiuti di genti, e di danari, che nell'estreme necessità hanno da i Sommi Pontefici più volte riceuuto; e quando venissero dal Turco molestati; della cui violenza sempre temendo, non altrimenti, che l'huomo alla morte, deuono stare apparecchiati: onde haurebbono quelle tante souentioni? e come potrebbero sperare, che a lor difesa si collegassero insieme i Principi Christiani, essendosi per proua veduto, che se il Papa con l'autorità sua non li vnisce, è quasi impossibile, che a soccorrerli s'accordino, come ci dimostra l'esempio della lega fatta per opera di Paolo III. contra Solimano, e da Pio V. contra Selimo, promossa, e con tante difficoltà conchiusa. Onde dalle cose dette di sopra necessariamente segue, che questo moto così violento, a poco a poco perdendo di forza, habbia a finire con l'obedienza, la quale deuono i Signori Venetiani non solo come Catolici, ma come prudenti Politici, per necessità di publico interesse, rendere al Papa; alle giuste dimande di lui magnanimamente cedendo; e se bene alcune ombre di rispetti humani potessero questa verità in qualche parte offuscare, potrà la luce della verità facilmente sgombrarle; se con occhio ben purgato sarà considerata; Certamente, che il fine della Republica è la felicità de Cittadini, e questa nella publica quiete principalmente consiste; e non può, ne deue il Principe hauer da questo fine diuerso: essendo egli tale per la Città, la cui podestà fu per accrescere, e conseruare, e nò per rouinare trouato. Tutte le cose mortali de i loro mouimenti la quiete desiderano; essendo ella quel bene, il quale, come fine, si brama; or se dal fine pigliano regola tutte l'altre cose della necessità di lui, deuono tutte le nostre attioni misurarsi; onde per conseguir la pace, deuono tentarsi tutte quelle vie, che facili, sicure, e giuste sono; per cioche sono tanti i beni, che ella ci porta, che non timore d'indignità, non rispetto d'honore, ne interesse d'utilità propria

propria dal procura-^{re} ritenere ci deve, perche la reputatione, e la dignità del Principe nella salutezza publica principalmente consiste; ma qual più giusta, e più honorata cagione di questa può trovarsi? che per fuggire vn manifesto pericolo, & vn' aperto biasmo d'ingusta ostinatione, piegarsi al santo, e giutto volere del Vicario di Christo, e mostrandosi vere pecorelle, obedire al Sommo Pastore, il quale procura, & s'ingegna di ridurre quelle, che sono smarrite nella Mandra di S. Chiesa, fuor della quale. niuna è dalla rabbia de' lupi sicura; alla cui volontà nelle cose alle quali la legge di Dio ci obliga, non si può senza peccato, far resistenza, e perseverando nella contumacia, si fa l'error più crasso; così non sarà vergogna, ma reputatione, e gloria grandissima mutare il parere in meglio, poiche la publica virtù lo ricerca; e fu sempre somma prudenza variare le resolutioni nelle cose di stato, le quali essendo a molti accidenti sottoposte, con la varietà loro ne porgono occasione ad ogn' hora di mutar pensiero. Onde Aristotile a ragion dicena, che la naturale pigrizia non conoscono coloro, che nella propria opinione ostinatamente s'indurano. Ma se quello, che la publica utilità ad eleggere ci sforza, in tal modo necessario si rende, che non può dar buon, & da i prudenti recusarsi; come sarà mai vero, che debbano i Signori Venetiani differir questa risoluzione cotanto vtile, e necessaria alla Republica loro, per hauer poi finalmete a ridursi dalle medesime ragioni necessitati; dopo che hanno cō tanto pericolo, spese, disagi, e mille altre incomodità inutilmente sofferto; poiche non può, come si è detto, il tempo recar loro alcun benefitio; & non è prudente colui, che prevedendo il meglio, ostinatamente vuole appigliarsi al peggio, per hauer poi a mutare la presa resolutione come non buona; Non sia scudo della contumacia il pretesto della reputatione, perche ella nell'error perseverando, si perde, & non si conserva; & è molto meglio riconoscendo d'haver mal fatto, emendarlo, che continuando in esso, andarlo aggravando; Sempre ci merita lode in far quello, a che la giustizia, & la ragione ci obliga, ne cosa più giusta, o ragione vuole immaginar si puote, che vn Principe Christiano, a i comandamenti del Papa cattinando ancor l'intelletto, la volontà pieghi; E l'humiltà delle prime tra le virtù christiane, per la cui scala chi discende, tuttavia più s'inalza. Mostrinsi dunque i Signori

Venetiani

46 DISCORSO SECONDO.

Venetiani figliuoli obbedienti della Chiesa, & veri Cattolici, osservatori della Religione, & del pubblico bene amatori, che certo niuna più magnifica, & utile resolutione da loro può farsi, con la quale non iscereranno, ma confermeranno le ragioni della Republica loro, le quali, tolti via i semi di queste discordie, con le quali Dio, & gli huomini possono irritarsi, resteranno per sempre stabilite, & saranno a gli altri Principi esempio di virtù grandissima. Ricordinsi di quello, che gli avvenne sotto Clemente V, quando l'Ambasciator Dandolo, dopo cinque anni di tante miserie sostenute, con una catena di ferro al collo si gettò a i piedi del Pontefice, & tanto vi stette, che placò la giustissima ira di lui, levando quel dishonrato stigio alla sua patria, acquistando per se il nome di Cane, come nelle historie loro il Giustiniano racconta. Prendano dunque i fedeli consigli di questo loro gran Senatore, & ammaestraci da i passati tempi, imparino a temere il giudizio di Dio, & l'armi della sua Chiesa, le quali con piaghe mortali l'anime trafiggono, & dicano con Tacito, *Cedere se patri, & Republicae causa.*

Lib. 4. fig. 67.

Imprimatur.

Petrus Antonius Ghibertus Locumtenens.

Rom. Corr. videtur.